



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 17 GIUGNO 2011

Versione definitiva – Si avvisano i gentili utenti che per motivi tecnici indipendenti dalla nostra volontà non è stato possibile inserire la rassegna locale

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

COMUNICATO STAMPA

“CST ASMENET: L’INNOVAZIONE SOSTENIBILE” 6

Thotel - Località Garrubbe Superstrada 280 Lamezia Terme – Catanzaro, 88043 Feroletto Antico (CZ) lunedì 20 giugno 2011 (orario 9:30/13:30 - segue colazione di lavoro)

L’INNOVAZIONE SOSTENIBILE..... 7

Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 - ore 9,30-17,30

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 8

CGIA, FORTI VANTAGGI A FAMIGLIE DA RIFORMA CON 3 ALIQUOTE IRPEF 9

PROVINCE, SIAMO CONTRO BALZELLO INIQUO E INAPPLICABILE..... 10

ISTRUZIONI ANCI SU DOPO REFERENDUM 11

REATI AMBIENTALI, DA BRUXELLES ULTIMATUM A ITALIA..... 12

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI IMPUGNA 5 LEGGI 13

IL SOLE 24ORE

RISPARMI CON I COSTI STANDARD NEI MINISTERI..... 14

LE NUOVE «OPZIONI» - Prelievo su pensioni ricche, stretta su auto blu, blocco totale del turn over degli statali, accorpamento province-prefetture

SCONTO SUL PATTO AI COMUNI VIRTUOSI 15

AUDIZIONE DI ANTONINI - «Il decreto su premi e sanzioni metterà fine all'impunità politica e aumenterà la trasparenza nella gestione»

ACCERTAMENTI IN STAND-BY 16

L'Agenzia invita gli uffici ad attendere il 1° luglio per le notifiche - IL MECCANISMO/Rinvio per i controlli che riguardano le annualità 2007 e 2008 con esclusione dei casi eccezionali

PER IL DECRETO LEGGE SOLO ALTRI RITOCCHI FORMALI 17

IL NODO SOSPENSIVE/Per disinnescare la mina giudici tributari si lavora al riordino dei trattamenti economici con la manovra di fine mese

LA SFIDA A EQUITALIA SI SPOSTA A ROMA..... 18

L'INDICAZIONE/Necessario escludere il pignoramento della prima casa Bocciate le correzioni all'esame del Parlamento

ROMA? LAVORA PIÙ DI BERLINO MA MOLTO PEGGIO 19

GOVERNO, MARONI GELA BERLUSCONI 20

Il premier: c'è una sola maggioranza - Il ministro: lo vedremo a Pontida - IL SEGNALE DI BOSSI - In mattinata aveva mostrato «l'indice verso» sul Governo. Ma il leader Pdl assicura: «Ce l'aveva con l'intera categoria dei giornalisti»

CERTIFICATI MEDICI ONLINE, PROROGA AL 13 SETTEMBRE..... 22

NUOVO ORIENTAMENTO - Il periodo transitorio di tre mesi si calcola dalla pubblicazione della circolare in «Gazzetta Ufficiale»

IN ABRUZZO L'IRAP PIÙ PESANTE 24

Tassazione al 9,4% sul reddito d'impresa - Calabria in coda (6,7%)

ADDIZIONALE ENERGIA, L'AUMENTO È PER TUTTI	26
L'INCREMENTO RC AUTO NEI BILANCI AL 30 GIUGNO	27
ENTI LOCALI, CINQUE STEP PER GLI OBIETTIVI 2011-13.....	28
ITALIA OGGI	
SEGGI, COMPENSI E AUTO BLU ADESSO È TUTTO UN TAGLIA-TAGLIA.....	29
A SECCHIATE D'ACQUA.....	30
<i>Renzi e Rossi tornano a litigare</i>	
MONUMENTI SALVI CON IL CARO BENZINA	31
COMUNI, OBBLIGO DI TELEMATICA.....	32
<i>Commissariamento per chi non si attiva entro il 30/9</i>	
UNA RURALITÀ IN VIA CONTINUATIVA.....	33
<i>L'attestazione dei requisiti: come riferimento dal 2005 in poi</i>	
LA RIFORMA DELLA RISCOSSIONE È UN COLPO DI SPUGNA.....	34
PATTO, SCOCCA L'ORA X.....	35
<i>Prospetti da inviare via web al Mef</i>	
PROGRESSIONI, OBIETTIVO RISPARMIO.....	36
<i>Sulle verticali riduzione della spesa. Caos sulle orizzontali</i>	
LE COMMISSIONI RISPESCHINO GLI EQUILIBRI CONSILIARI.....	37
ENTI, PIOGGIA DI CONTRIBUTI UE	38
<i>Fondi per ambiente, lavoro, sport e bacino del Mediterraneo</i>	
FINANZIAMENTI A FONDO PERDUTO PER I MERCATI LIGURI	39
FRIULI, STANZIATI 24 MLN ALLE STRUTTURE PER ANZIANI E DISABILI.....	40
FRIULI, STANZIATI 24 MLN ALLE STRUTTURE PER ANZIANI E DISABILI.....	41
P.A., CONTRATTAZIONE DA RILANCIARE	42
<i>Un accordo all'Aran per superare il blocco degli stipendi</i>	
LA REPUBBLICA	
PRESSING DELLA BCE SULL'ITALIA "SPIEGHI LA MANOVRA AZZERA-DEFICIT".....	44
<i>"Tensioni in aumento anche sul vostro debito sovrano"</i>	
IL PREMIER: NON SARÀ LACRIME E SANGUE ENTRO GIUGNO I TAGLI E LA RIFORMA FISCALE.....	45
UN NO COMPATTO DEI SINDACATI ALL'INTERVENTO SULLE PENSIONI	46
<i>Camusso: niente sacrifici. Bonanni e Angeletti: inaccettabile</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
NAPOLI, SPUNTA L'ASSE BIPARTISAN SUI RIFIUTI.....	47
<i>De Magistris: rischio sanitario, governo assente. Caldoro: emergenza in tre province</i>	
SODANO IL COMUNISTA E LA RICETTA ANTI MUNNEZZA: CI AIUTINO LE ALTRE REGIONI	48
<i>Il giacobino gentile che detesta Bassolino: differenziata sì, termovalorizzatore mai</i>	
GLI AGGIUSTAMENTI CON IL NUOVO FISCO E I COMUNI VIRTUOSI POTRANNO SPENDERE.....	50
L'ITALIA DELLE TASSE BASIGLIO RECORD, ANDRIA LA PIÙ POVERA.....	51
FECONDAZIONE ASSISTITA A 50 ANNI IL VENETO AIUTA LE MAMME ADULTE	53
<i>Come la Nannini ma con il ticket. Flamigni: così illudono le donne</i>	

QUANDO IL PEDONE SI PRENDE LA RIVINCITA (ANCHE SULLE BICI)	54
<i>Le eco-scelte, da Firenze a Bologna</i>	
QUATTRO REGOLE PER SNELLIRE LE PROVINCE.....	55
LA STAMPA	
A BRESCIA MULTE E TENAGLIE CONTRO LE BICI.....	56
<i>“Quelle fuori dalle rastrelliere sono in divieto di sosta” - Ed è subito rivolta: auto e Suv parcheggiano ovunque</i>	
LIBERO	
I REFERENDARI REGALANO POLTRONE ALLA CASTA	57
<i>Stop all'incompatibilità dei politici nelle municipalizzate. La nuova gestione dei servizi pubblici ci costerà 15 miliardi</i>	
IL QUOTIDIANO DI SICILIA	
SANZIONI E PREMI A ENTI VIRTUOSI: LOTTA ALL'EVASIONE ANCORA DEBOLE.....	59
<i>Audizione della Corte dei Conti alla commissione parlamentare sul Federalismo fiscale</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMENET 2011

“CST ASMENET: l’innovazione sostenibile”

Thotel - Località Garrubbe Superstrada 280 Lamezia Terme – Catanzaro, 88043 Feroleto Antico (CZ) lunedì 20 giugno 2011 (orario 9:30/13:30 - segue colazione di lavoro).

Le piattaforme tecnologiche realizzate e il know how acquisito hanno posto Asmenet Calabria in evidenza sul panorama nazionale dell’eGovernment. E’ stato finalmente invertito il “digital divide” dei comuni calabresi, che normalmente venivano relegati alle ultime posizioni a livello nazionale. Non a caso nell’ultima rilevazione del febbraio scorso, il Ministero per la Pubblica Amministrazione classificava la Calabria tra le regioni con il maggior numero di Comuni dotati di Albo Pretorio online.

Al riguardo, sono previste le testimonianze di:

Lucio Forastieri, già direttore generale Società dell’Informazione Regione Marche, Giovanni ADAMO CSI Piemonte, On.le Domenico NACCARI Comune di Roma, Francesco PINTO Presidente ASMEL.

Abbiamo richiesto la partecipazione di:

Giuseppe SCOPELLITI Presidente Regione Calabria, Antonio GENTILE Senatore della Repubblica, Mario CALIGIURI Assessore regionale alla Cultura, On.le Francesco TALARICO Presidente Consiglio Regionale, On.le Alberto SARRA Sottosegretario regionale alle Riforme, Arturo Manera V. Presidente nazionale ANPCI.

Ricordiamo inoltre che nel corso del convegno saranno trattati i seguenti argomenti:

- **Il nuovo Sportello Unico per le Attività Produttive – SUAP (DPR n.160 del 7/9/2010);**
- **Il “programma ASPEA” per l’Azzeramento della SPesa Energetica degli Associati;**

COMUNICATO STAMPA

FORUM ASMEZ 2011

L'innovazione sostenibile

*Napoli, 27 giugno 2011 Hotel RAMADA, via Galileo Ferraris, 40 -
ore 9,30-17,30*

Il 27 giugno prossimo si celebrerà la XVII Assemblea del Consorzio Asmez che ha raggiunto quota 1520 Enti Locali associati in tutt'Italia (525 in Campania, 340 in Calabria, 311 in Piemonte, 100 in Lombardia, il resto a macchia di leopardo nelle altre Regioni), erogando servizi di supporto all'introduzione delle innovazioni tecnologiche e gestionali. Essi spaziano dall'e-government, al risparmio energetico, alle energie rinnovabili, alla formazione, alla consulenza, al servizio di Centrale di committenza per conto dei Soci, all'assistenza per l'accesso ai finanziamenti europei, nazionali e regionali, cui recentemente si è affiancata quella per l'accesso ai finanziamenti privati, selezionando i Partner con procedure ad evidenza pubblica a livello europeo. Questa linea di intervento ha già prodotto affidamenti per 1,6 miliardi di euro.

Si tratta della formula PPP (Partenariato Pubblico Privato) di derivazione comunitaria e da poco introdotta nel nostro ordinamento. Al riguardo, nel corso del Forum, saranno presentate le azioni già attivate per:

- **il risparmio energetico e le energie rinnovabili,**
- **il contrasto al digital divide,**
- **la valorizzazione dei patrimoni immobiliari dei Soci.**

Come ogni anno verrà anche allestita un'ampia area espositiva con stands ove verranno presentate le best practice già affermate e le novità proposte dal mercato.

Hanno già confermato la loro presenza: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI, Nino Daniele, Presidente ANCI Campania, l'eurodeputata Erminia Mazzoni, il Senatore Gaetano Quagliariello, mentre siamo in attesa di conferma per il Presidente della Regione, Stefano Caldoro e per l' Onorevole Enrico Letta.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.138 del 16 Giugno 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 23 maggio 2011 Norme sull'afflusso e la circolazione dei veicoli sulle isole Eolie.

DECRETO 23 maggio 2011 Norme sull'afflusso e la circolazione dei veicoli sull'isola di Ponza.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DECRETO 12 maggio 2011 Modalità di presentazione delle richieste di finanziamento per l'anno 2009, relative al Fondo per lo sviluppo delle isole minori.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Cgia, forti vantaggi a famiglie da riforma con 3 aliquote irpef

"Con la nuova riforma fiscale, avremo un forte vantaggio fiscale soprattutto con l'applicazione delle 3 nuove aliquote Irpef". A dichiararlo è il segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che ha stimato, alla luce delle indiscrezioni apparse in questi giorni sulla stampa nazionale, i vantaggi fiscali che la nuova riforma potrebbe garantire alle famiglie italiane. "Chiaramente - prosegue Bortolussi - i nostri calcoli sono approssimativi, visto che ad oggi non conosciamo nel dettaglio le misure che il Governo adotterà. Tuttavia, le ipotesi che abbiamo elaborato hanno l'obiettivo di delineare uno scenario che ci permetta di stimare gli ipotetici vantaggi fiscali per

le famiglie italiane". Le ipotesi elaborate dall'Ufficio studi degli artigiani mestrini sono due. A) Irpef: riduzione di un punto delle aliquote del 23% e del 20%. Iva: aumento di un punto delle aliquote del 10% e del 20%. In questa ipotesi sono state prese in esame due famiglie tipo: una composta da un lavoratore dipendente monoreddito con moglie e figlio a carico, con un reddito pari a 34.774 euro (imponibile Irpef). L'altra composta da due lavoratori dipendenti bireddito con figlio a carico, anch'essa con un reddito complessivo pari 34.774 euro. Per quanto riguarda gli effetti sull'Iva, si sono presi in considerazione, per entrambi i casi, i consumi medi delle famiglie italiane calcolati annualmente dall'I-

stat. B) Irpef: nuove aliquote al 20%, al 30% e al 40%, con gli scaglioni di reddito così come riportati nell'ultima tabella di questo comunicato. Iva: aumento di un punto delle aliquote del 10% e del 20%. Anche in questa ipotesi sono state prese in esame due famiglie tipo: una composta da un lavoratore dipendente monoreddito con moglie e figlio a carico con un reddito pari a 34.774 euro (imponibile Irpef). L'altra composta da due lavoratori dipendenti bireddito con figlio a carico sempre con un reddito complessivo pari 34.774 euro. Per quanto riguarda gli effetti sull'Iva, anche in questo caso si sono presi in considerazione, per entrambi i casi, i consumi medi delle famiglie italiane calco-

lati annualmente dall'Istat. Come risultati, nel caso A): se si considera solo la riduzione di un punto delle 2 aliquote Irpef, la famiglia monoreddito registrerà un alleggerimento fiscale annuo pari a 285 euro. Per la famiglia bireddito, invece, la riduzione di un punto delle 2 aliquote Irpef (23% e 20%) garantirà meno tasse per un importo pari a 716 euro. Nel caso B): per la famiglia monoreddito, invece, con le 3 nuove aliquote Irpef (20%, 30% e 40%), il carico fiscale diminuirà di 1.728 euro. Per la famiglia bireddito, la riforma con le 3 nuove aliquote darà luogo ad una contrazione d'imposta per un importo pari a 1.050 euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PEDAGGI

Province, siamo contro balzello iniquo e inapplicabile

"Le Province non possono che contrastare in ogni modo l'ipotesi di introdurre pedaggi nei raccordi autostradali: un balzello iniquo, sulla cui inapplicabilità, tra l'altro, si è già espresso il Tar. Ribadiamo al Ministro Matteoli la necessità che su questo tema si apra subito un vero dibattito". Lo dichiara il Presidente della Provincia di Chieti, Enrico Di Giuseppantonio, responsabile per la Presidenza Upi del settore sviluppo economico. "Sono mesi - prosegue - che chiediamo al Governo di aprire un tavolo di confronto, per discutere, prima di tutto, di come tutelare i cittadini pendolari delle 20 Province che potrebbero essere interessate dai nuovi pedaggi". "A partire da Roma, che è davvero un caso emblematico, perché il Grande Raccordo Anulare che si vorrebbe tassare è un'arteria viaria che non interessa solo i pendolari della Provincia, ma i tanti che ogni giorno si recano nella Capitale per motivi di lavoro, di studio, per turismo, da tutta Italia. Ci rivolgiamo in particolare al Ministro Matteoli - conclude Di Giuseppantonio - perché accolga la nostra richiesta e apra il confronto con tutti i soggetti interessati, per trovare soluzioni condivise e rilanciare, piuttosto, il grande tema della manutenzione e messa in sicurezza delle strade".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SERVIZI LOCALI

Istruzioni Anci su dopo referendum

Nota interpretativa dell'AnCI sui servizi locali in seguito ai risultati referendari. L'AnCI ritiene opportuno indicare ai Comuni alcune valutazioni circa gli effetti normativi concreti che gli stessi referendum generano nei confronti degli enti e delle situazioni in essere. In tal senso è stata predisposta una nota interpretativa, sul sito www.anci.it, con l'unico scopo di facilitare una lettura sistematica delle norme nazionali e comunitarie, delle abrogazioni e delle pronunce della Corte Costituzionale per mettere a disposizione dei Comuni degli strumenti operativi volti a rassicurare gli enti stessi nell'interpretazione delle norme che saranno chiamati a svolgere in sede territoriale.

Fonte ANCI

Collegamento di riferimento:

<http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/Nota%20SPL%20dopo%20il%20referendum.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

UE

Reati ambientali, da Bruxelles ultimatum a Italia

La Commissione europea ha dato a 12 Stati membri, tra cui l'Italia, un ultimatum di due mesi per recepire la normativa dell'Unione che stabilisce sanzioni penali contro l'inquinamento marino e altri reati ambientali. È quanto comunica la stessa Commissione Ue in una nota spiegando che il termine per il recepimento negli ordinamenti nazionali della direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente è scaduto il 26 dicembre 2010, un obbligo a tutt'oggi rimasto inevaso in 10 Stati membri (Cipro, Repubblica ceca, Germania, Grecia, Italia, Lituania, Malta, Portogallo, Romania e Slovenia). Nel frattempo otto paesi

(Repubblica ceca, Finlandia, Grecia, Italia, Lituania, Portogallo, Romania e Slovacchia) non hanno rispettato singole norme sull'inquinamento provocato dalle navi previste dalla direttiva 2009/123/CE, che avrebbe dovuto essere recepita entro il 16 novembre 2010. Se entro due mesi gli Stati membri interessati non avranno notificato le misure di attuazione, la Commissione potrà adire la Corte di giustizia dell'Unione europea. In particolare, la direttiva 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente obbliga tutti gli Stati membri a prevedere misure di diritto penale che rendano perseguibili violazioni gravi della normativa europea sulla tu-

tela ambientale. La direttiva elenca le violazioni che devono essere considerate reati in tutti gli Stati membri, tra queste la spedizione illegale di rifiuti e il commercio di specie protette. Invece, la 2009/123/CE sull'inquinamento provocato dalle navi (che modifica la direttiva 2005/35/CE) fa parte di un pacchetto normativo che intende potenziare la sicurezza marittima e prevenire l'inquinamento causato dalle navi. La direttiva impone agli Stati membri di considerare un reato i casi gravi di scarico illecito di sostanze inquinanti effettuato dalle navi. Entrambe le direttive impongono agli Stati membri che i reati siano punibili con "sanzioni penali

efficaci, proporzionate e dissuasive". La mancata attuazione delle direttive da parte degli Stati membri, evidenzia la Commissione, "ostacola l'adozione di norme minime comuni di diritto penale contro violazioni gravi della legislazione dell'Unione in materia di tutela dell'ambiente e contro l'inquinamento provocato dalle navi, norme ritenute essenziali per prevenire le lacune di cui potrebbero avvantaggiarsi gli autori di reati ambientali". Con i pareri motivati di oggi si avvia la seconda delle tre fasi del procedimento per infrazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Il Consiglio dei ministri impugna 5 leggi

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto e su conforme parere dei competenti ministeri, ha impugnato cinque leggi regionali. Lo comunica una nota del ministero per i Rapporti con le Regioni spiegando che si tratta della legge regionale del Lazio n. 6 del 2011 "Disposizioni urgenti in materia sanitaria. Modifiche alle leggi regionali 28 dicembre 2007, n. 26 'Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2008 (art. 11 l.r. 20/11/2001, n. 25)' e successive modifiche, 10 agosto 2010, n. 3 "Assestamento del bilancio annuale e pluriennale 2010-2012 della Regione Lazio" e successive modifiche e 24 dicembre 2010, n. 9 "Disposizioni collegate alla legge finanziaria regionale per l'esercizio finanziario 2011 (art. 12, comma 1, l.r. 20 novembre 2001, n. 25)". Promozione della costituzione dell'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) di Tor Vergata. Salvaguardia dei livelli occupazionali nella sanità privata. La legge regionale dell'Abruzzo n. 9 del 2011 "Norme in materia di Servizio Idrico Integrato della Regione Abruzzo"; la legge regionale Piemonte n. 7 del 2011 "Modifiche alla legge regionale 28 luglio 2008, n. 23 "Disciplina dell'organizzazione degli uffici regionali e disposizioni concernenti la dirigenza ed il personale" in attuazione al decreto legislativo 27 ottobre 2009 n. 150 e adeguamento al decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 convertito, con le modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, in materia di organizzazione e contenimento del personale". E ancora: la legge regionale Campania n. 7 del 2011 "Modifiche delle leggi regionali 7 gennaio 1983, n. 9 concernente il rischio sismico, 25 agosto 1989, n. 15, concernente l'ordinamento amministrativo del Consiglio regionale, 28 marzo 2007, n. 4, concernente la materia della regione dei rifiuti, 30 aprile 2002, n. 7, concernente l'ordinamento contabile della Regione Campania, 28 novembre 2008, n. 16 e 3 novembre 1994, n. 32, concernenti il riordino del servizio sanitario regionale e 15 marzo 2011, n. 4, concernente la legge finanziaria regionale 2011" nonché, nel rispetto dell'esito del quesito referendario e con motivazioni esclusivamente tecniche e la legge regionale Molise n. 7 del 2011 "Disposizioni in materia di produzione di energia". È stata invece deliberata la non impugnativa per le seguenti leggi regionali: l. r. Lombardia n. 7 del 2011; l. r. Lombardia n. 8 del 2011; l. r. Abruzzo n. 10 del 2011; l. r. Abruzzo n. 11 del 2010; l. r. Liguria n. 11 del 2011; l. r. Toscana n. 15 del 2011; l. r. Toscana n. 16 del 2011; l. r. Piemonte n. 6 del 2011; l. r. Marche n. 8 del 2011 e l. r. Emilia Romagna n. 4 del 2011.

Fonte ASCA

La manovra. Il premier annuncia che il varo slitterà a dopo la verifica e il consiglio europeo del 24 giugno

Risparmi con i costi standard nei ministeri

LE NUOVE «OPZIONI» - Prelievo su pensioni ricche, stretta su auto blu, blocco totale del turn over degli statali, accorpamento province-prefetture

ROMA - Costi standard anche nei ministeri e nelle amministrazioni periferiche. L'estensione ad altri settori pubblici del modello federalista per la sanità è un'ipotesi che i tecnici del ministero dell'Economia stanno valutando con attenzione in vista della stesura della manovra pluriennale da 45 miliardi. Tra le opzioni dell'ultima ora anche il blocco totale del turn over nel pubblico impiego, l'accorpamento delle Province alle prefetture, un prelievo sulle pensioni più alte e un corposo giro di vite su auto blu e voli di Stato. Il menù, dunque, si arricchisce. Per le scelte definitive il ministro Giulio Tremonti avrà a disposizione più tempo visto che il varo della manovra, insieme alla delega fiscale, slitta dal 23 giugno alla fine di giugno, probabilmente a martedì 28. Ad annunciare questo allungamento dei tempi è stato ieri

Silvio Berlusconi alla fine del Consiglio dei ministri, che era stato preceduto da un incontro del premier con Tremonti e Umberto Bossi. «La manovra la presenteremo nei giorni immediatamente successivi alla verifica del 22 giugno, all'inizio della settimana successiva», ha detto Berlusconi aggiungendo che il via libera avverrà quindi anche dopo il Consiglio europeo del 23 e 24 giugno. A spingere per rinviare il varo del piano pluriennale di finanza pubblica sarebbe stata soprattutto la Lega. Nel frattempo i tecnici del Tesoro continuano a lavorare alla griglia dei possibili interventi. Al momento appaiono quasi certi la soppressione di una nuova tranche di enti pubblici e strutture burocratiche (tra cui molto probabilmente l'Ice), un intervento massiccio sugli acquisti di beni e servizi, in particolare quelli di comuni e regioni, e il

passaggio dalla spesa storica ai costi standard nella sanità. La manovra investirà direttamente anche i ministeri e le amministrazioni periferiche: allo studio, oltre al ricorso ai costi standard, il potenziamento dei nuclei ispettivi di controllo interno e, in generale, dei meccanismi di spending review. In bilico l'innalzamento a 65 anni dell'età di pensionamento delle lavoratrici private (i sindacati sono contrari e il ministro Maurizio Sacconi frena) mentre il ministro Renato Brunetta torna a smentire la proroga del blocco della contrattazione (tra l'altro i tendenziali di spesa non prevedono il rinnovo). Sul pubblico impiego circola invece l'ipotesi di un'estensione al cento per cento del blocco del turn-over, oggi limitato all'80% delle uscite. Se confermata la misura si tradurrebbe nella cancellazione delle residue 12-13mila assunzioni

che amministrazioni centrali, agenzie, enti locali e Regioni attualmente riescono a fare ogni anno, con un risparmio di circa 720 milioni di euro. Si tratterebbe, in ogni caso, di una misura difficile da gestire sul piano politico e sindacale, esattamente come lo sarebbero i nuovi interventi sul fronte previdenziale. Oltre all'ipotesi di innalzamento graduale dell'età di pensionamento delle lavoratrici del privato, sarebbe stato messo a punto anche un nuovo parziale blocco delle rivalutazioni delle «pensioni d'oro», vale a dire quelle che superano di almeno 5 volte le minime. E una «solidarietà» che prevede un taglio di questi assegni per dare più sollievo alle pensioni povere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo
Marco Rogari

LA PAROLA CHIAVE

Costi standard

Sono la principale novità introdotta dal federalismo fiscale. Indicano un livello di spesa efficiente e identico sull'intero territorio nazionale per assicurare l'erogazione di un determinato servizio. La legge 42 del 2009 e i relativi decreti attuativi ne hanno sancito l'introduzione per Regioni, Province e Comuni. I più importanti riguarderanno la sanità: il livello di spesa «standard» andrà fissato sulla base dei costi registrati in tre Regioni «benchmark» scelte da Governo e Conferenza unificata in una rosa di cinque. Ora si sta studiando la loro estensione ai ministeri.

Enti locali. Possibile anticipo dal 2014 al 2012 delle misure premiali previste dal decreto attuativo del federalismo

Sconto sul patto ai Comuni virtuosi

AUDIZIONE DI ANTONINI - «Il decreto su premi e sanzioni metterà fine all'impunità politica e aumenterà la trasparenza nella gestione»

ROMA - Il possibile anticipo ai "mal di pancia" della Lega giunge ancora una volta dal federalismo. Tra le ipotesi al vaglio del Governo in vista della manovra di fine mese ci sarebbe anche l'anticipo al 2012 degli "sconti" per i Comuni virtuosi contenuti nel decreto legislativo su premi e sanzioni attualmente all'esame della bicamerale. Per andare incontro al pressing crescente del Carroccio sull'allentamento del patto di stabilità l'Esecutivo potrebbe infatti stralciare dall'ottavo provvedimento attuativo della riforma federale gli articoli 7 e 8 che introducono, a partire dal 2014, meccanismi punitivi o premiali per chi, rispettivamente, sfiora o rispetta il patto di stabilità. Oppure decidere di

lasciarli nel Dlgs anticipandone l'entrata in vigore all'anno prossimo. Più nel dettaglio, la prima delle due disposizioni prevede una serie di penalità per gli enti locali che non rispettano il patto: dall'obbligo di versare entro 60 giorni la differenza tra obiettivo programmato e risultato al divieto di ricorrere a indebitamento; da un tetto alla spesa corrente pari alla media dell'ultimo triennio al divieto di assunzioni fino alla riduzione del 30% dei gettoni e delle indennità. La seconda norma prevede invece uno "sconto" (in una misura che sarà determinata dall'Economia) per chi ha centrato il target. Il bonus sarà più o meno ampio in base a una serie di indicatori: peso del personale sulle uscite correnti, tasso di in-

debitamento, livello dei servizi erogati e della pressione fiscale. Su premi e sanzioni è intervenuto ieri anche Luca Antonini. Nella sua audizione davanti alla bicamerale, il presidente della commissione paritetica per il federalismo ha difeso con forza la bontà di un provvedimento che non ha ottenuto l'intesa in Conferenza unificata, definendolo uno strumento per arrivare alla «fine dell'impunità politica» poiché «oggi il sindaco che porta al dissesto il suo ente può diventare parlamentare europeo mentre domani potrà essere sanzionato con il fallimento politico». Antonini ha posto anche l'accento sulla «trasparenza» che questo provvedimento genererà grazie all'introduzione dell'inven-

tario «di fine legislatura regionale» e di «fine mandato provinciale e comunale». Grazie al quale, ha aggiunto, si metterà fine alla prassi per cui «dei bilanci non si parla mai prima delle elezioni ma solo dopo quando si attribuisce all'amministratore uscente questo o quel buco». Di diverso avviso il Pd. Per Marco Causi il decreto va «riscritto» oltre che completato con l'inserimento di un articolo dedicato al patto di convergenza. Il tempo per farlo in teoria c'è visto che, salvo proroghe, l'approvazione in commissione dovrà arrivare entro il 18 luglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenia Bruno

Il decreto sviluppo - Verso la conversione

Accertamenti in stand-by

L'Agencia invita gli uffici ad attendere il 1° luglio per le notifiche - IL MECCANISMO/Rinvio per i controlli che riguardano le annualità 2007 e 2008 con esclusione dei casi eccezionali

Per gli accertamenti fiscali stop di un giro ai box. In attesa che dal 1° luglio partano le nuove regole che danno alle pretese fiscali diretta esecutività senza più passare per l'emissione della cartella esattoriale, gli accertamenti relativi agli anni 2007 e 2008 praticamente si fermano. Una nota inviata agli uffici periferici dell'agenzia delle Entrate - a quanto risulta al Sole 24 Ore - li invita infatti ad attendere che sia attivata la nuova procedura per notificare gli accertamenti relativi alle annualità in questione. A meno che non si tratti di casi eccezionali, per i quali si renda opportuno procedere senza lasciarsi condizionare dall'attesa del nuovo adempimento. Mentre anche il Parlamento, in fase di conversione del Dl Sviluppo, sta decidendo nuovi interventi su quanto accadrà dal 1° luglio, le Entrate consigliano agli uffici un po' di pazienza in modo da utilizzare la nuova procedura e attivare gli accertamenti in uscita già in versione rafforzata. I casi eccezionali di cui parla la nota delle Entrate non dovrebbero riguardare annualità in scadenza, ma il 2007 e il 2008 che sono interessate dalla nuova procedura. Si tratterà quindi di casi, che, appunto, presentano carattere di eccezionalità. La nota delle Entrate ricorda che dal 1° luglio 2011 saranno in vigore le norme del Dl 78 del 2011 che hanno mandato in soffitta la cartella esattoriale, ma che per gestire i nuovi accertamenti occorrerà una nuova procedura che sarà attivata a partire da quella data, in attesa della quale si consiglia dunque di aspettare. L'articolo 29 del Dl 78 del 2010 prevede che l'avviso di accertamento emesso dall'agenzia delle Entrate diventa titolo esecutivo, senza che sia più necessario aspettare la cartella esattoriale, una volta che siano decorsi sessanta giorni dalla

notifica. L'atto deve espressamente recare l'avvertimento che, decorsi trenta giorni dal termine ultimo per il pagamento, la riscossione delle somme richieste, in deroga alle disposizioni in materia di iscrizione a ruolo, è affidata in carico agli agenti della riscossione anche ai fini dell'esecuzione forzata. Il rafforzamento della procedura dunque prevede anche nuovi obblighi di segnalazione e quindi un aggiornamento dei formulari utilizzati dagli uffici al momento della notificazione dell'atto di accertamento. Il fisco si ferma anche in attesa delle limature che il Parlamento sta operando in questi giorni sulle disposizioni del Dl 78 del 2010 (si veda anche l'articolo a fianco). La conversione del Dl Sviluppo comporterà infatti un aggiustamento sui tempi della sospensione dell'esecuzione (180 giorni invece di 120) e le somme da versare a titolo provvisorio in caso di riscossione (30 an-

ziché 50 per cento). A difesa del contribuente, sarà invece "stressato" il giudice tributario, che in caso di ritardo può essere interessato da provvedimenti disciplinari, che possono portarlo fino all'addio alla toga. Una situazione sulla quale dal dibattito parlamentare non sembrano emerse novità o attenuazioni e per le quali c'è grande fermento da parte dei giudici tributari. A nulla è servito il tam tam che di convegno in convegno in questi giorni trasmette il malcontento della categoria. Da ultimo ieri i commercianti della Sicilia hanno tenuto a Catania un seminario sull'argomento, con l'intervento della presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, Daniela Gobbi e di Giorgio Benvenuto, ex presidente della commissione Finanze del Senato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Criscione

Per il decreto legge solo altri ritocchi formali

IL NODO SOSPENSIVO/Per disinnescare la mina giudici tributari si lavora al riordino dei trattamenti economici con la manovra di fine mese

ROMA - Arriverà martedì 21 il via libera della Camera al decreto sviluppo. Lunedì mattina il Governo chiederà la fiducia con l'obiettivo di chiudere tutto (fiducia, ordini del giorno e provvedimento nel suo insieme) entro la sera di martedì. Il giorno dopo, infatti, l'Aula di Montecitorio sarà impegnata sulla verifica politica. Nel frattempo il Dl approderà a Palazzo Madama per l'esame definitivo. Gli spazi per una terza lettura sono molto stretti, il provvedimento "scade" prima della metà di luglio. Il testo su cui verrà chiesto il voto di fiducia «rispetterà al 95% quello approvato dalle commissioni» Bilancio e Finanze della Camera. Come ha spiegato uno dei due relatori al Dl Giuseppe Marinello (Pdl) - l'altro è Maurizio Fugatti (Lega) - ci saranno «solo piccole correzioni di carattere formale. Al più ci sarà «l'inserimento di alcune clausole di salvaguardia». Con una relazione della Ragioneria dovrebbero essere risolti anche i dubbi di copertura "sull'emendamento D'Antoni" (Pd) che consente di coprire il bonus assunzioni al Sud con le risorse Fas in attesa che Bruxelles dia il via libera all'uso dei fondi comunitari. Sull'accer-

tamento esecutivo non si placano le polemiche, sia delle imprese che dei giudici tributari. Con una lettera inviata a tutti i deputati, il presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, Daniela Gobbi, ha bocciato nuovamente la norma che prevede la radiazione dei giudici che non si pronunciano nei 180 giorni, con tanto di possibile danno erariale. Il rischio paralisi delle Commissioni così continua a crescere: oltre allo sciopero del 4 luglio confermato dall'Associazione dei magistrati tributari, arrivano i primi segnali di protesta anche dal personale amministrativo delle Commissioni. Dal canto suo il Governo è certo di disinnescare questa mina già con la manovra economica di fine mese. In quella sede, con il decreto che entrerà in vigore prima degli accertamenti esecutivi (partiranno dal 1° luglio) e ancor prima della piena operatività della modifica apportata al Dl sviluppo, troverà posto il riordino del trattamento giuridico ed economico della giustizia tributaria, cui lo stesso Dl vincola la possibilità di radiare il "giudice lumaca". In sostanza, con il premio di produttività già annunciato per giudici e amministrativi

i 180 giorni potrebbero diventare più che sufficienti. Tra i nodi ancora aperti, la querelle sulle graduatorie della scuola. La Lega, in particolare, continua a spingere il correttivo che intende assegnare 40 punti aggiuntivi ai supplenti che non cambiano provincia nel corso dell'aggiornamento delle graduatorie. E se il Dl sviluppo è blindato, la norma sarà riproposta con la manovra di fine mese. Ma mentre il Carroccio tiene il tema in agenda, il testo del Dl sviluppo va in senso opposto rispetto ai desideri leghisti, proprio con un emendamento dei relatori che ribadisce e definisce l'inserimento «a pettine», mantenendo il proprio punteggio, a chi cambia provincia (con possibilità di scegliere una sola provincia diversa da quella "d'origine"). Un tema che era stato rilanciato poche settimane fa dalla stessa Lega, che premeva per l'inserimento «in coda» con azzeramento dei punteggi per chi si sposta. Solo possibili ritocchi formali per la norma sulla centrale rischi per il credito. Con il nuovo articolo 8-bis viene previsto che al momento della regolarizzazione dei pagamenti, le segnalazioni sui ritardi inserite nelle banche dati

devono essere tempestivamente (entro 5 giorni lavorativi) cancellate da intermediari e banche. Questi devono provvedere anche alla richiesta di estinzione delle segnalazioni: quelle registrate, relative al mancato pagamento di rate mensili di numero inferiore a 6 o di un'unica rata semestrale, dovranno essere estinte entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl sviluppo. Su questa norma va registrato l'allarme dell'Associazione italiana delle società di referenza creditizia. Venendo a mancare una parte essenziale delle informazioni in fase di valutazione del merito creditizio - spiega l'associazione in una nota - banche e intermediari non sono più in grado di distinguere chiaramente tra buoni e cattivi pagatori. Con un effetto opposto al sostegno dei consumatori, ovvero quello di maggiori restrizioni - sostiene l'associazione - per l'accesso al credito da parte di famiglie e imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

La manifestazione. Ma il movimento stenta a decollare

La sfida a Equitalia si sposta a Roma

L'INDICAZIONE/Necessario escludere il pignoramento della prima casa Bocciate le correzioni all'esame del Parlamento

ROMA - Settanta adesioni al giorno, il primo profilo su Facebook esaurito in meno di due mesi, con più di 5mila "iscritti". Il fenomeno dei «forconi» è sempre molto forte, ma sulla carta. Ieri, le migliaia di persone che si sentono, e molti di loro certamente sono, vessati dal «fisco e dalle banche», come dice Fabrizio Fadda del movimento Antiequitalia della Sardegna, a Roma non si sono visti. In compenso, c'erano le delegazioni giunte nella Capitale da molte regioni italiane. Il fenomeno Antiequitalia rimane sostanzialmente un movimento molto forte in Sardegna ma finora poco rappresentato nel resto d'Italia. Nel corso della manifestazione di ieri, cui hanno preso parte

qualche centinaio di persone, partito da Piazza della Repubblica e conclusosi in piazza Montecitorio, i dirigenti alla testa del corteo hanno bocciato l'approvazione di norme che cancellano le ipoteche sotto i 20mila euro e le ganasce fiscali per debiti sotto i 2mila euro. «È una presa in giro», hanno sostenuto, «ci vuole ben altro per dare respiro a molte aziende e famiglie che vivono una situazione di assoluta precarietà». In questa situazione, secondo i calcoli fatti dal movimento, fra il 2009 e il 2010 le banche hanno registrato un -40% degli affidamenti. Il che vuol dire che per oltre 1,5 milioni, fra imprese e famiglie, gli istituti bancari hanno chiuso

ogni rapporto. Fra le proposte che i leader di Antiequitalia hanno inviato alle istituzioni c'è anche quella di una spa di diritto privato a partecipazione pubblica, che dovrebbe perseguire il fine della maggiore equità sociale possibile, diminuendo il divario tra ceti. Tra le finalità ci sarebbero l'incremento e quindi la redistribuzione delle risorse fino a ora evase, con l'attuazione di tutte le prerogative pubbliche, incentivate, però, da una premialità di tipo privatistico. Per esempio, fra i beni che secondo il movimento non dovrebbero mai, in nessun caso, essere toccati c'è la prima casa. Esattamente come accade con i beni strumentali che servono per lavorare. «È invece, quello

dell'immobiliare è un settore molto caro sia a Equitalia sia alle banche - ha detto Fadda -. Questo perché nelle aste, peraltro non aperte al pubblico, le case vengono vendute al valore catastale, che è dieci volte meno, a volte anche di più, del prezzo di mercato». «Così, chi deve far fronte ad un debito importante e deve vendere la casa pignorata, si trova a dover incassare una cifra non di mercato e quindi è penalizzato due volte», ha aggiunto il presidente di Snarp, Francesco Petrino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Del Giudice

REGOLE E INNOVAZIONE

Roma? Lavora più di Berlino ma molto peggio

Scansafatiche? Quando si parla della scarsa produttività italiana è questa l'immagine che potrebbe erroneamente prendere forma nell'opinione pubblica. Con una conseguenza immediata: far apparire come soluzione, semplicemente, lavorare di più. La laboriosità è indubbiamente una virtù da coltivare, anche e soprattutto in Italia; ma quando si parla del declino non è questo il vero problema. La produttività è nozione complessa, e non può essere semplicemente ridotta alla quantità di lavoro. Se non altro perché, in Italia, questa quantità è aumentata. Anche rispetto ai partner internazionali, Germania compresa. I dati dell'Ocse sulla produttività - tecnicamente la multi-factor productivity - sono rivelatori. In Italia il numero delle ore lavorate è cresciuto, negli ultimi 25 anni. Non in modo drammatico, anche a causa delle recessioni del '92 e del 2007, ma comunque allo stesso ritmo della quantità di capitali (il volume dei servizi del capitale, una variabile di difficile

calcolo, stimata dall'Ocse con criteri oggettivi). Aziende e lavoratori - in termini quantitativi - hanno dunque dato un contributo importante alla crescita, non inferiore a quello dei partner occidentali. Cosa è venuto meno, allora, al punto da far parlare di declino? Quella che gli studiosi chiamano la produttività multi-fattoriale, o produttività totale dei fattori. Un concetto residuale - e a volte contestato dagli economisti eterodossi - che cattura "tutto il resto", quello che non è riconducibile a quantità di lavoro e capitale: il dinamismo tecnologico, e l'innovazione, innanzitutto - l'Italia non ama molto il nuovo - ma anche il capitale umano e quindi la qualità del lavoro, l'organizzazione, le economie di scala, le capacità manageriali. Oltre naturalmente alle regole che incentivano questi fattori. La produttività multifattoriale non è andata sempre male. Tra l'84 e il 2001 - crisi a parte - è aumentata a ritmi anche più rapidi di capitale e lavoro. Poi, però, con la recessione 2001-03

c'è stato un primo scivolone, mai recuperato nella successiva fase di stabilità, e dal 2006 un secondo calo. Il "sistema" si è arenato. Cosa è successo? Forse, nota qualche economista, questo schema di crescita italiana è stato l'effetto non voluto della riforma del lavoro - la legge Biagi è del 2003 - che, come è avvenuto anche altrove in Europa, ha reso più conveniente aumentare l'occupazione e ha spinto le aziende a trascurare altri fattori (ma non il capitale fisico). Più probabilmente ha pesato l'idea, cara al mondo politico, che quella riforma fosse sufficiente a rilanciare il paese, mentre occorrevo altri interventi, per esempio per creare e stimolare la concorrenza nei prodotti e, soprattutto, nei servizi. Altrove cosa è successo? In Germania, per esempio? La differenza è impressionante. Dal '91, anno della riunificazione, l'economia tedesca ha visto prima calare - forse per effetto della crisi dell'Est - e poi stabilizzarsi il contributo alla crescita delle ore di lavoro che dal '97 al 2007,

prima della crisi, sono aumentate in media dello 0,02% annuo (in Italia dello 0,8%). Il volume di capitale è intanto cresciuto dello 0,5% durante tutto il periodo (con un rallentamento, in realtà dal 2001 in poi), contro lo 0,8% italiano. Cosa ha creato il miracolo, allora? Proprio la parte "residua", il cui contributo è aumentato in media dell'1,2% annuo, (con un balzo in coincidenza con la riforma del lavoro Hartz IV entrata in vigore nel 2005). Le cose non sono andate molto diversamente in Francia, anche se l'esempio più interessante è quello degli Stati Uniti dove, negli ultimi 25 anni, le tre componenti (capitale, lavoro, produttività multifattoriale) sono aumentate quasi "a tempo", a ritmi compresi tra 0,8% e l'1 per cento. E la parte più veloce - non è una sorpresa - è stata quella relativa all'innovazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sorrentino

Tensioni nel centro-destra. Il Cavaliere: «I giudici? Non ho paura di nessuno» - Il nodo fiducia per la verifica del 22

Governo, Maroni gela Berlusconi

Il premier: c'è una sola maggioranza - Il ministro: lo vedremo a Pontida - IL SEGNALE DI BOSSI - In mattinata aveva mostrato «l'indice verso» sul Governo. Ma il leader Pdl assicura: «Ce l'aveva con l'intera categoria dei giornalisti»

ROMA - Silvio Berlusconi e Roberto Maroni sono seduti l'uno accanto all'altro nella sala stampa di Palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri è appena terminato. Una riunione proficua per la Lega, che ha ottenuto il via libera sul decreto immigrazione ed è riuscita a bloccare quello per il trasferimento dei rifiuti di Napoli. Il Carroccio si prepara al raduno di Pontida. Un appuntamento che tiene sulle spine tutto il Pdl a partire dal premier. «Non ho paura di nessuno, la maggioranza tiene», assicura Berlusconi. Il Cavaliere si dichiara «ottimista» nonostante il pollice verso mostrato in mattinata da Bossi ai giornalisti che gli chiedevano lumi sulla tenuta del governo. «Ce l'aveva con i giornalisti», spiega il premier confermando l'interpretazione già data in precedenza dalla portavoce del Senaturo. Per Berlusconi insomma non ci sono problemi. Maroni però lo gela: «Rimando a Pontida». Il premier prova a riprendere la parola ma il ministro dell'Interno gli mette la mano sul braccio, lo interrompe e aggiunge: «E Berlusconi ascolterà atten-

tamente quello che diremo». La Lega non scopre le carte. La cena con Tremonti la sera prima è servita per verificare le compatibilità delle richieste del Carroccio. A partire dall'allentamento del patto di stabilità interno che da tempo chiedono i sindaci del Nord. A Pontida parlerà solo Bossi. Non era mai successo. Tutti i big sono chiamati a fare un passo indietro. Un modo per smorzare le voci su un appannamento della leadership del Senaturo ma anche per evitare che la situazione sfugga di mano, che la base si scateni qualora qualcuno dovesse provocare la reazione magari con un intervento un po' vecchio stampo. Bossi detterà le condizioni all'amico Silvio ma anche il Senaturo è consapevole che non può alzare troppo l'asticella. Che faranno i padani radunati sul sacro prato? È un interrogativo a cui nessuno al momento è in grado di rispondere, nonostante tra i parlamentari del Carroccio si ironizzi su un «servizio d'ordine che fa impallidire quello che aveva il Pci». Berlusconi non può che aspettare. «Sono intimamente convinto che non ci sono

alternative a questo governo e a questa maggioranza», ha ripetuto anche ieri. Il Cdm ha dato il via libera alla richiesta di fiducia sia sul Dl sviluppo che sulla verifica. Un passaggio per quest'ultima niente affatto scontato: «Aspettiamo Pontida, qualunque previsione al momento è prematura», spiega un big del Pdl. Se la verifica filerà liscia la settimana dopo il governo darà il via libera alla manovra: «Abbiamo le idee chiare e non siamo per niente preoccupati per l'impatto che avrà sui cittadini», assicura il premier che ha strappato al ministro dell'Economia di rinviare all'autunno la parte più cospicua dei tagli. Nel frattempo dovrà provvedere anche alla sostituzione alla Giustizia di Angelino Alfano, prossimo segretario del Pdl. La decisione ancora non è stata presa (in corsa c'è anche la deputata Anna Maria Bernini). Il Cavaliere si muove su una lastra di ghiaccio. Ogni passo rischia di farlo franare a terra ma resta convinto di avere ancora carte da giocare. Per aiutarsi a rimanere in piedi però ha offerto rassicurazioni all'alleato. Il decreto

per il respingimento dei clandestini e il prolungamento della permanenza nei centri di identificazione assieme allo stop al decreto che avrebbe dovuto consentire l'esportazione dei rifiuti da Napoli verso le regioni del Nord lo confermano. Così come le parole pronunciate sulla Libia che – ha detto il premier – «non deve trasformarsi in una palude». Dell'onda montante che ha visto uscire sconfitto il centrodestra sia alle amministrative che al referendum, il premier non si sente assolutamente responsabile. «Abbiamo perso – ha ripetuto ieri ai suoi ministri – soprattutto per gli effetti provocati dalla crisi e per la paura del nucleare». Non poteva ovviamente mancare l'attacco ai media e in particolare a quelle trasmissioni Rai come Anno zero o Ballarò, condite dalla satira di Crozza, che assieme a quelle di approfondimento de La7 (dal Tg di Mentana all'Infedele di Lerner) hanno montato – per Berlusconi – una campagna contro di lui e l'esecutivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Le partite del Carroccio

Allentamento del patto di stabilità per i comuni virtuosi



LE RICHIESTE

La Lega chiede la riforma del patto di stabilità interno, cioè il tetto alle spese degli enti locali. Il partito sostiene che molti Comuni della Lombardia hanno i conti talmente in ordine che potrebbero fare investimenti. Una delle motivazioni più forti è che si tratterebbe di una riforma «a costo zero»

COSA SI È FATTO

La riforma, che viene sostenuta fra l'altro anche dal centrosinistra e dall'Anci (l'associazione dei Comuni) ha bisogno del sì del ministro del Tesoro. Giulio Tremonti infatti si è impegnato al rispetto dei vincoli del patto di stabilità interno con l'Europa e con essa quindi dovrebbe ora contrattare un'eventuale modifica

Addio alla guerra in Libia e freno alle missioni all'estero



Umberto Bossi rilancerà a Pontida la richiesta di una scadenza ravvicinata e certa per l'uscita dalla missione militare in Libia di cui la Lega lamenta il costo eccessivo: un miliardo di euro finora e il flusso di immigrati in arrivo. Ma il Carroccio è da sempre ostile alle missioni all'estero: a cominciare da quelle in Libano e Afghanistan

Il ministro della Difesa La Russa, anche per venire incontro alle ristrettezze di bilancio lamentate da Tremonti, ha recentemente rilanciato la questione di un piano concreto di razionalizzazione delle missioni all'estero. Sulla guerra in Libia ieri Berlusconi ha auspicato una conclusione del conflitto in tempi brevi

Decentramento dei ministeri con trasferimento al Nord



Inizialmente la Lega ha lanciato la richiesta di un vero e proprio decentramento dei ministeri e in particolare lo spostamento di alcuni di essi al Nord. Il piano leghista è stato oggetto di alcune riunioni di maggioranza subito dopo la sconfitta amministrativa. Si era parlato anche del ricorso a un decreto della presidenza del Consiglio

La richiesta iniziale si è un po' annacquata. Il Senato si è limitato a lanciare una legge di iniziativa popolare sul tema e ha frenato parlando dell'apertura al Nord di qualche ufficio di rappresentanza. Svanito il ricorso a un impellente decreto della presidenza del Consiglio anche perché per la base questo tema non sembra essere prioritario

Reato di clandestinità ed espulsione con rimpatrio



La Lega ha fatto della lotta all'immigrazione clandestina una vera e propria bandiera della sua azione politica e si è battuta sin dall'inizio della legislatura per l'introduzione del reato di clandestinità e dell'espulsione con rimpatrio immediato per gli immigrati clandestini

Il reato di clandestinità è stato introdotto nella prima fase della legislatura ma è stato depotenziato dalla Consulta che ha bocciato il rimpatrio immediato dei clandestini e le regole sui "sindaci sceriffi". Sui rimpatri ieri il consiglio dei ministri ha approvato un decreto. Tiene l'accordo con la Tunisia per fermare il flusso dei migranti

Attuazione del federalismo fiscale



Attuare l'articolo 119 della Costituzione sul federalismo fiscale. Dando autonomia di entrata e di spesa a ogni livello di governo e puntando, come previsto da una proposta di legge del Consiglio regionale lombardo sulla perequazione orizzontale, con le risorse compensative che passano dai territori ricchi a quelli poveri

Nel 2009 è arrivata la legge delega sul federalismo, diversa però dal modello lombardo visto che la perequazione sarà verticale, cioè gestita dallo Stato. L'attuazione della delega sta procedendo spedita. Degli 8 decreti attuativi ne sono stati approvati già sette e l'ultimo è all'esame della bicamerale. Poi ci saranno altri 3 anni per i correttivi

Lavoro. Arriva il chiarimento del ministero per i privati **Certificati medici online, proroga al 13 settembre**

NUOVO ORIENTAMENTO - Il periodo transitorio di tre mesi si calcola dalla pubblicazione della circolare in «Gazzetta Ufficiale»

MILANO - La proroga ministeriale sui certificati medici è ufficiale. L'addio definitivo al cartaceo per i datori di lavoro privati scatterà il 13 settembre: il nuovo sistema non partirà più, come inizialmente previsto da palazzo Vidoni, domani, 18 giugno. Nel corso della seconda riunione del Comitato tecnico di monitoraggio che si è tenuta ieri a Roma – e a cui hanno partecipato i rappresentanti di Dipartimento per la digitalizzazione della Pa e l'Innovazione, ministero del Lavoro, Inps, più quelli delle confederazioni dei datori di lavoro e dei medici di medicina generale comparativamente più rappresentative a livello nazionale – il ministero ha precisato che l'entrata a regime delle nuove disposizioni contenute nella circolare n. 4, firmata il 18 marzo scorso dai ministri Brunetta e Sacconi, sarà il 13 settembre, cioè al termine del periodo transitorio di tre mesi che ha preso avvio lunedì scorso, giorno della pubbli-

cazione del documento sulla «Gazzetta Ufficiale». La circolare, pubblicata per la prima volta sul sito del ministero il 18 marzo, è stata emanata dopo che il collegato lavoro (articolo 25 della legge 183/2010, entrata in vigore il 24 novembre) ha previsto la trasmissione in via telematica dei certificati di malattia anche per le aziende. Terminato il periodo transitorio, dunque, il datore di lavoro privato non potrà più richiedere al proprio lavoratore l'invio della copia cartacea dell'attestazione di malattia, ma dovrà prendere visione delle attestazioni di malattia dei propri dipendenti avvalendosi esclusivamente dei servizi resi disponibili dall'Inps. È in ogni caso riconosciuta alle aziende la possibilità di richiedere ai propri dipendenti di comunicare il numero di protocollo identificativo del certificato, inviato in via telematica dal medico. Si chiude dunque una partita, quella sui certificati medici, che si è giocata nell'ultimo

periodo a colpi di interpretazioni: quella ministeriale e quella delle organizzazioni datoriali. In un primo momento Palazzo Vidoni ha chiarito che i tre mesi di periodo transitorio sono partiti il 18 marzo, giorno di pubblicazione della circolare n. 4 sul sito del ministero: quindi dal 18 giugno i datori di lavoro privati si sarebbero dovuti adeguare alle nuove regole. Le aziende, invece, hanno fatto presente che, nonostante la strada fosse quella giusta e la trasmissione dei certificati medici vantaggiosa per tutti – lavoratori e imprese –, sarebbe stato necessario più tempo. I tre mesi – è stata (ed è tuttora) la tesi delle organizzazioni datoriali – sarebbero dovuti partire dalla pubblicazione della circolare ministeriale sulla «Gazzetta Ufficiale». Il 1° giugno, in occasione della prima riunione del comitato tecnico del monitoraggio, i rappresentanti ministeriali hanno adottato una posizione più flessibile, e la que-

stione dell'entrata a regime del nuovo sistema è sembrata riaprirsi. Sensazione che ha trovato conferma all'indomani della pubblicazione del testo in Gazzetta, e che è stata ufficializzata nel corso dell'incontro di ieri. Le organizzazioni datoriali esprimono soddisfazione. In questi tre mesi si riusciranno a risolvere i problemi tecnici. A fine mese dovrebbe essere emanata dall'Inps una circolare che andrà a completare il quadro. La proroga è stata criticata da alcuni sindacati dei medici. Angelo Testa, presidente dello Snami, il sindacato nazionale autonomo medici italiani, afferma: «Siamo molto contrariati. Il sistema è pronto: per altri tre mesi dobbiamo continuare a stampare i certificati. Dovremo togliere tempo all'assistenza per impiegarlo nella parte burocratica». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Carli

I passaggi

01|LA SCADENZA DEL 13

Dal 13 settembre i datori di lavoro privati saranno obbligati a ricevere i certificati medici dall'Inps in via telematica, con conseguente addio al cartaceo. Quel giorno, infatti, scadranno i tre mesi dalla pubblicazione della circolare ministeriale n. 4 del 18 marzo sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 135 del 13 giugno. Durante il periodo transitorio le aziende potranno chiedere al lavoratore l'invio della copia cartacea del certificato rilasciato dal medico o successivamente scaricata dal dipendente dal sito dell'Inps.

02|IL CALL CENTER

Intanto per risolvere eventuali problemi (anche temporanei) di connessione a internet, l'Inps - spiega un comunicato ministeriale - renderà disponibile a breve un servizio di call center dedicato alla verifica delle attestazioni di malattia dei lavoratori dipendenti.

03|LE INTERPRETAZIONI

In un primo momento, per il ministero il termine per l'entrata in vigore del nuovo meccanismo sarebbe dovuto essere domani, 18 giugno: tre mesi dalla pubblicazione sul sito della circolare n. 4. In occasione della riunione del Comitato tecnico di monitoraggio, che si è tenuta ieri, il ministero ha invece chiarito che il periodo transitorio è partito lunedì scorso, quando cioè è stata pubblicata in Gazzetta la circolare, e il sistema sarà del tutto operativo il 13 settembre.

Imposte territoriali. I dati presentati dalla Cna - In media il prelievo pesa sulle aziende per l'8,66%

In Abruzzo l'Irap più pesante

Tassazione al 9,4% sul reddito d'impresa - Calabria in coda (6,7%)

PESCARA - Abruzzo in cima alla graduatoria del prelievo Irap che, in rapporto al reddito d'impresa, incide per il 9,4 per cento. È uno dei dati emersi ieri nel corso di un convegno organizzato a Pescara da Cna Abruzzo e presentati da Claudio Carpentieri, responsabile dell'ufficio politiche fiscali dell'associazione di categoria. Dati a tutto campo: la spesa pubblica corrente è aumentata tra il 2007 e il 2009, rispetto al Pil, del 3,9 per cento. Oltre 47 miliardi di euro, in pratica la somma che l'Italia è ora chiamata a risparmiare per rientrare nei parametri di Maastricht. A fronte di una spesa per investimenti sostanzialmente ferma. La pressione tributaria sul reddito d'impresa negli stessi anni è invece salita mediamente in Italia al 34,6% (rispetto al 29% relativo al totale dei contribuenti calcolato dall'Istat). Se a questo

aggiungiamo la pressione contributiva si arriva a un dato di pressione fiscale complessiva sulle aziende pari al 48,8 per cento. Un livello "reale" insostenibile per un'economia già messa alle corde dalla crisi mondiale. E che è ancora più pesante in aree territoriali in difficoltà. L'esempio lampante è appunto l'Abruzzo, dove le inefficienze nella gestione della spesa sanitaria stratificatesi negli anni hanno portato la regione a essere in cima alla graduatoria del prelievo Irap. Per effetto degli sforamenti del budget sanitario l'aliquota dell'Irap in questa regione ha dal 2006 una maggiorazione dello 0,92 per cento. «Una speranza per il miglioramento dei conti pubblici poteva venire da una rapida ed efficace realizzazione dei principi del federalismo fiscale - ha sottolineato Carpentieri -. Speranza che però sembra venire

meno leggendo i primi decreti legislativi di attuazione. In particolare, mi riferisco all'introduzione di maggiori spazi di libertà nell'incremento dell'imposizione locale senza che ci sia una garanzia sull'implementazione dei costi standard. Dunque, a parità di spesa pubblica rischiamo di avere un ulteriore incremento della pressione fiscale». A proposito dell'Imu, per fare un altro esempio, la mera applicazione dell'aliquota base del 7,6 per mille determinerebbe un aggravio di imposizione sulle imprese, secondo un recente rapporto di Rete Imprese Italia, di più di 800 milioni di euro, che potrebbero aumentare fino a 3 miliardi di euro qualora si adottasse l'aliquota massima del 10,6 per mille. Questo a fronte dei risparmi annunciati in occasione del varo della nuova disciplina della tassazione sugli immobili, che ammon-

terebbero a 1,4 miliardi grazie a un'ipotetica, ma improbabile, visto lo stato generale delle finanze pubbliche, riduzione dell'aliquota Imu fino al 4,6 per mille. Non una bella prospettiva, evidentemente, per il settore produttivo che già deve fare i conti con una pressione tributaria sul reddito d'impresa che varia dal 37,4% della Puglia al 32,90 della Basilicata, alla quale si deve aggiungere, come detto, una pressione contributiva del 14,2 per cento. Si tratta peraltro di una pressione tributaria approssimata per difetto poiché non include l'Ici sugli immobili strumentali e gli altri tributi locali minori che gravano comunque sul mondo delle imprese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

SEGUE TABELLA

Abruzzo in testa

La pressione Irap sul reddito d'impresa su base regionale

Regione	Reddito d'impresa	Irap	Pressione Irap su reddito d'impresa %
Abruzzo	3.518.178	331.251	9,42
Marche	6.063.076	566.315	9,34
Lazio	43.771.307	3.922.104	8,96
Campania	10.577.427	945.581	8,94
Emilia Romagna	24.346.223	2.168.590	8,91
Veneto	24.577.937	2.173.645	8,84
Toscana	16.276.316	1.435.721	8,82
Piemonte	23.587.144	2.070.453	8,78
Puglia	6.702.161	588.064	8,77
Lombardia	81.499.448	6.987.435	8,57
Umbria	2.772.121	235.912	8,51
Friuli Venezia Giulia	5.479.253	449.007	8,19
Trentino Alto Adige	5.325.340	430.087	8,08
Sicilia	7.855.214	623.781	7,94
Molise	555.581	43.082	7,75
Valle d'Aosta	714.923	53.562	7,49
Liguria	6.527.075	486.060	7,45
Basilicata	989.628	73.001	7,38
Sardegna	4.019.671	286.037	7,12
Calabria	2.515.192	168.514	6,70
Totale	277.673.215	24.038.202	8,66

Fonte: Elaborazioni Cna-Ufficio politiche fiscali su dati Mef 2008

Dipartimento delle finanze/1. Per i comuni

Addizionale energia, l'aumento è per tutti

Tutti i comuni possono deliberare una maggiorazione dell'addizionale all'accisa sull'energia elettrica per la copertura dei costi del servizio di smaltimento dei rifiuti, ma lo devono fare entro il 30 giugno, termine per l'approvazione del bilancio di previsione. La maggiorazione non è riservata solo ai comuni della regione Campania, per i quali tra l'altro la sua istituzione non è una facoltà ma un obbligo. Lo ha chiarito il Dipartimento delle finanze (direzione Federalismo fiscale) con la risoluzione n. 3 di ieri. La questione è stata posta da un comune della Calabria che aveva sollevato il dubbio che la maggiorazione fosse adottabile solo dagli enti locali della regione Campania. Il Dipartimento ha invece precisato che l'articolo

2, comma 2-bis, lettera b) del Dl 225/2010 ha stabilito quali sono le misure che i comuni possono adottare per assicurare la copertura integrale dei costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, attribuendo a tutti gli enti «la facoltà di deliberare un'apposita maggiorazione, non superiore al vigente importo». In base a questa norma, in attesa che venga data completa attuazione alle disposizioni di carattere finanziario in materia di gestione dei rifiuti, la maggiorazione dell'addizionale può concorrere ad assicurare la copertura integrale dei costi diretti e indiretti dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti, anche in assenza di una dichiarazione dello stato di emergenza. L'istituzione della maggiorazione costituisce una deroga alla regio-

la che ha imposto agli enti locali la sospensione, sino all'attuazione del federalismo fiscale, del potere di deliberare aumenti di tributi, addizionali e aliquote. Mentre il successivo comma 2-ter prevede solo per i comuni della regione Campania destinatari della riduzione dei trasferimenti, disposta dall'articolo 12 del decreto legge 195/2009, l'obbligo di deliberare, a decorrere dal 2011, una maggiorazione dell'addizionale con un'aliquota indifferenziata e un gettito non inferiore all'importo annuale dei trasferimenti ridotti, incrementato fino al 10 per cento. Pertanto, secondo il Dipartimento, «la lettura combinata di entrambi i commi induce a sostenere» che la previsione contenuta nell'articolo 2, comma 2-bis «può essere applicata da tutti i

comuni e non solo da quelli della regione Campania». Nella risoluzione viene anche richiamata la disposizione contenuta nell'articolo 172, comma 1, lettera e) del Tuel, secondo cui costituiscono allegato al bilancio di previsione le deliberazioni con le quali vengono determinate per l'esercizio successivo tariffe, aliquote d'imposta e così via. Pertanto i comuni che abbiano già approvato il bilancio, qualora vogliano maggiorare l'addizionale, non hanno altra strada che apportare una variazione conseguente alla maggiore entrata. Naturalmente entro il 30 giugno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Trovato

Dipartimento delle finanze/2. Le province

L'incremento Rc auto nei bilanci al 30 giugno

Le province hanno tempo fino al 30 giugno per aumentare o diminuire fino al 3,5% l'aliquota base dell'imposta sulle assicurazioni Rc-auto, ma le deliberazioni devono precedere l'approvazione del bilancio. Quindi, gli enti che lo hanno adottato prima del 27 maggio, data di entrata in vigore della norma che ha attribuito il potere di modificare l'aliquota base, sono tenuti ad apportare una variazione di bilancio conseguente alla maggiore o minore entrata derivante dalla deliberazione della giunta provinciale. Lo ha precisato il Dipartimento

delle finanze (direzione Federalismo fiscale) con la risoluzione n. 2 di ieri. Per il Dipartimento è proprio «la particolare tempistica» in cui si colloca l'efficacia delle disposizioni del Dlgs 68 del 2011, nell'esercizio 2011, che non lascia «spazio all'adozione di atti diversi dalla variazione di bilancio, così da consentire, anche in questo specifico contesto, alle province – che hanno già approvato il bilancio di previsione 2011 – di esercitare la facoltà di intervenire sull'aliquota dell'imposta Rca». Del resto, l'articolo 17 del decreto prevede che le province

possono aumentare o diminuire l'aliquota base dell'imposta Rca, pari al 12,5%, in misura non superiore a 3,5 punti percentuali. La norma inoltre stabilisce che le variazioni delle aliquote potranno avere effetto solo dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione della delibera di variazione sul sito del ministero dell'Economia. Il Dipartimento ribadisce che l'organo competente a deliberare la variazione dell'aliquota dell'imposta Rca è la giunta provinciale. Vale sempre il principio che in mancanza di una disposizione specifi-

ca che attribuisca al Consiglio la competenza a deliberare in materia di aliquote, così come è imposto per l'Ici e l'addizionale Irpef, questo potere spetta alla giunta. L'articolo 42 del Tuel stabilisce infatti che il Consiglio comunale è competente in materia di istituzione e ordinamento dei tributi, esclusa la determinazione delle aliquote. La risoluzione ricorda infine che le nuove disposizioni si applicano solo alle province delle regioni a statuto ordinario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ser. Tro.

Patto di stabilità. Pronto il decreto

Enti locali, cinque step per gli obiettivi 2011-13

ROMA - Fissata l'asticella dei conti locali per il prossimo triennio. Il ministero dell'Economia ha emanato il decreto con gli obiettivi programmatici per il rispetto del patto di stabilità nel triennio 2011-2013. Il provvedimento dovrà essere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, dopodiché scatteranno i 45 giorni entro i quali le Province e i Comuni con oltre 5mila abitanti dovranno inviare via web al Mef e alla Ragioneria generale dello Stato i loro prospetti. Chi non lo farà sarà considerato inadempiente mentre chi provvederà a una rideterminazione dei risultati dovrà comunicare quelli nuovi entro 15 giorni dalla revisione. Oltre ai prospetti per sindaci e presidenti di Provincia e ai dati Istat sulla

popolazione, il provvedimento contiene un allegato con gli obiettivi che andranno rispettati alla luce delle modifiche introdotte dalla legge di stabilità di 2011. Quest'ultima ha tra l'altro stabilito che quando è richiesto un contributo specifico al comparto enti locali (e così è stato per effetto del Dl 78/2010) la regola generale (conseguire un saldo finanziario di competenza mista pari a zero) lasci il passo a una più specifica (ottenere un saldo di competenza mista non inferiore alla spesa corrente media del periodo 2006-2008 moltiplicata per una percentuale fissa per ogni anno del triennio 2011-2013). Per arrivare al target 2011-2013 bisognerà seguire cinque fasi. La prima riguarda la

determinazione del saldo finanziario come quota della spesa media: gli impegni medi 2006-2008 andranno moltiplicati dalle Province per 8,3% nel 2011 e 10,7% nel 2012 e 2013 mentre dai Comuni per 11,4% quest'anno e 14% nel prossimo biennio. In base al secondo step, tale valore andrà ridotto in base al taglio ai trasferimenti disposti dal governo centrale. E per il 2011, ricorda l'allegato al Dm, fa fede il decreto dell'Interno 15 dicembre 2010. Arrivati al terzo passaggio si potrà usufruire di un primo fattore correttivo. In base al quale gli enti che ottengono un obiettivo peggiore rispetto a quello ottenuto applicando le regole del Dl 78/2010, possono migliorarlo per un

importo pari alla metà della distanza fra il "nuovo" e il "vecchio" obiettivo; viceversa chi riscontra un target migliore rispetto a quello calcolato secondo le regole previgenti, può peggiorarlo per un importo pari alla metà della distanza fra "nuovo" e "vecchio". La quarta fase stabilisce un altro fattore di correzione fondato sullo sconto di 310 milioni, che è stato disposto dalla scorsa legge di stabilità e che andrà distribuito su base demografica. Il valore così determinato, stando al quinto passaggio, sarà definitivo solo per gli enti non coinvolti da un patto regionale. Altrimenti bisognerà tenere conto delle variazioni decise su base territoriale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu. B.

PRIMO PIANO

Seggi, compensi e auto blu adesso è tutto un taglia-taglia

A Milano, Napoli, ma anche più genericamente nel Lazio e in Puglia, è tutto un taglia-taglia. I nuovi sindaci, Giuliano Pisapia e Luigi de Magistris, più che il fioretto, impugnano la forbice. La giunta meneghina, riunitasi ieri per la prima volta, decide di ridurre i compensi dei dirigenti di circa il 15% rispetto alle amministrazioni precedenti. Tra i destinatari della decisione anche il portavoce di Pisapia e adesso a capo di gabinetto del neo sindaco. «Una scelta complessiva della giunta quella di lavorare in sobrietà, un segnale che vogliamo lanciare alla città», sostiene il vicesindaco Maria Grazia Guida. All'insegna dei tagli anche la prima riunione del consiglio comunale a Napoli. Stop alle auto blu per gli assessori. Se vorranno, al massimo i componenti della squadra di governo dell'ex magistrato potranno avere un motorino, ma rigorosamente elettrico, «la macchina verrà utilizzata soltanto quando ci saranno esigenze di servizio e per compiti istituzionali». Queste le indicazioni del sindaco de Magistris che annuncia anche tagli alle spese di rap-

presentanza e alle spese inutili. Saranno ridotti anche gli incarichi esterni dirigenziali: «Voglio valorizzare al massimo le competenze, le professionalità, le energie, la passione e la napoletanità delle persone che lavorano all'interno del Comune di Napoli. Quindi una razionalizzazione degli incarichi perché dobbiamo risparmiare denaro pubblico», la promessa del primo cittadino. A proposito di costi della politica, canta vittoria il Movimento difesa del cittadino (Mdc). Con i ricorsi del movimento accolti dal Consiglio di stato e dalla

corte costituzionale sono 11 i seggi di consigliere regionale tra Puglia (8) e Lazio (3) annullati «perché in più rispetto a quanto stabilito dai rispettivi statuti regionali». «La soddisfazione è insieme giuridica e sociale», dice Gianluigi Pellegrino, rappresentante del movimento difesa del cittadino. Soddisfazione perché con l'accoglimento dei ricorsi ci sarà «un risparmio di 20 milioni di euro in questa sola legislatura regionale».

Emilio Gioventù

Tregua finita, in Toscana scontro sulla gestione idrica

A secchiate d'acqua

Renzi e Rossi tornano a litigare

Finiti i referendum finisce anche la breve tregua tra gli opposti toscani, Enrico Rossi e Matteo Renzi. I due, dopo aver tentato di respingere insieme l'egemonia centralistica del Partito democratico, adesso riprendono a darsela, proprio sull'acqua. Il governatore toscano, per sfruttare il vuoto legislativo sull'acqua, decide di creare un'authority che vigili sulla risistemazione degli assetti degli acquedotti. Dal suo canto, il sindaco di Firenze pensa di riprendersi l'acquedotto della sua città (oggi per il 40% nelle mani di Acea, Suez Environnement, e Mps Investments) e gestirlo direttamente. Da qualche settimana, con il segretario Pier Luigi Bersani sempre più forte, sia Rossi (che non gradisce l'alleanza con l'Udc) sia Renzi erano finiti all'angolo. Addirittura i due hanno pensato bene di siglare una tregua per non indebolirsi ulteriormente. Già alla vigilia dei referendum,

però, proprio sui quesiti dell'acqua, sono venute fuori le prime spaccature. Rossi ha annunciato la sua ricetta: creare coop di cittadini per gestire l'acqua. E per questo ha puntato sin dall'inizio al doppio sì, sia sulla gestione pubblica sia sulla remunerazione del 7%. Renzi, invece, ha contestato il secondo sì di Rossi, spiegandogli che senza quei margini, si sarebbero messi in discussione gli investimenti per l'ammodernamento delle reti. Finiti i referendum, entrambi hanno cantato vittoria. Salvo veline anonime, che hanno ricordato a Renzi che, almeno su un quesito, ha perso di brutto. Un'altra velina poi ha ricordato che anche Rossi non avrebbe avuto nulla da festeggiare perché, un po' come il segretario nazionale del Pd, era stato uno dei più convinti fautori dell'apertura ai privati, tanto che quasi tutti gli acquedotti toscani sono gestiti da società miste a maggioranza pubblica, ma

con forti presenze di privati. Scambio di accuse che nessuno s'è intestato. Nel frattempo, Rossi è andato subito al concreto. Sfruttando il vuoto legislativo, creatosi dopo la vittoria dei sì, e la conseguente abolizione degli articoli su gestione e remunerazione, ha pensato di portarsi avanti e ha deciso di puntare su un'authority regionale sull'acqua, in grado di controllare i prossimi passi, l'eventuale uscita dei privati, gli investimenti e quant'altro. A uscire ufficialmente allo scoperto è stato l'assessore all'ambiente, Anna Rita Brammerini, che ha spiegato che «lo scenario è cambiato, c'è la necessità di una legge nazionale che colmi il vuoto lasciato aperto dalle norme abrogate, l'incertezza complicherebbe gli affidamenti in essere e quelli che vanno fatti. Le banche potrebbero avanzare dubbi sui finanziamenti e le società potrebbero agire di conseguenza. Faremo intanto la

legge di riordino degli Ato entro il 2011, entro quella scadenza dovremmo decidere chi fa che cosa nel governo dei servizi pubblici». Cosa che dovrebbe avvenire proprio con una nuova authority. Decisione che evidentemente a Renzi non piace visto che si ritroverebbe l'ombra di Rossi anche sui suoi tubi. E così, ha subito annunciato un progetto completamente diverso. «Il referendum ha dato risultati concreti e credo che sia giusto verificare se ci sono le condizioni tecniche ed economiche per rientrare in possesso del 40%. Per questo ho dato mandato ieri ai tecnici di fare una verifica perché ci credo e perché ho l'obbligo morale di dare una risposta agli elettori fiorentini che con il referendum si sono espressi», ha annunciato il sindaco fiorentino.

Antonio Calitri

Dalle accise fondi per le ristrutturazioni

Monumenti salvi con il caro benzina

Una buona notizia dal caro-benzina. Il Consiglio superiore per i beni culturali, ha approvato la ripartizione per il 2011 dei fondi per il recupero del patrimonio provenienti dall'incremento delle accise sui carburanti. Si tratta di 57,3 milioni di euro di ulteriori risorse, con le quali verranno avviati i primi interventi d'emergenza segnalati dalle soprintendenze e dalle direzioni regionali. «Sarà possibile proseguire e portare a termine importanti interventi di restauro che interessano anche musei nazionali di grande rilevanza, come il museo archeologico di Reggio Calabria (500 mila euro per terminare i lavori di ristrutturazione), le Gallerie dell'Accademia di Venezia e gli Uffici di Firenze», dichiara il ministro dei Beni culturali, Giancarlo Galan, «Un primo passo verso una seria programmazione delle opere di manutenzione del nostro patrimonio artistico, archeologico e monumentale». Tra i siti destinatari dei fondi, anche la Fortezza Spagnola dell'Aquila in Abruzzo dove proseguiranno i lavori di consolidamento dell'ala nord-est grazie a uno stanziamento di 1,5 milioni di euro. Nel Lazio si segnalano 1,5 milioni di euro per il restauro e valorizzazione del Santuario dell'Ercole Vincitore a Tivoli e tre milioni di euro per completare il restauro di Palazzo Barberini.

Sportello Unico attività produttive

Comuni, obbligo di telematica

Commissariamento per chi non si attiva entro il 30/9

Acceleratore premuto sullo sportello unico delle imprese. Se il Comune non provvede a fornire alle Camere di commercio i dati necessari affinché lo Sportello unico per le attività produttive possa essere attivato dalla Camera di commercio, il Prefetto può nominare un commissario ad acta. È questo quanto hanno proposto le commissioni permanenti bilancio, tesoro e programmazione e finanze nel ddl di conversione del decreto legge Sviluppo (si veda ItaliaOggi di ieri), entrato in vigore lo scorso 13 maggio (dl 70/2011). Lo Sportello, comunemente chiamato Suap, formalmente istituito più di dieci anni fa con il dlgs 112/1998, ma di fatto mai decollato in quanto non obbligatorio, ha subito un'accelerazione con il dl 112/2008 che aveva idealmente previsto, con l'articolo 38, l'«impresa in un giorno» di cui lo Suap doveva rappresentare il naturale strumento per la sua realizzazione. Da allora, grazie anche al dlgs 59/2010 di recepimento della direttiva Servizi, la strada è stata in discesa fino a quando con il dpr n. 160/2010, pubblicato nella GU del 30 settembre 2010, (la data di pubblicazione è importante perché a questa fanno riferimento i diversi step previsti per la sua attuazione) sono state dettate le disposizioni di dettaglio di questo strumento di semplificazione ed il 29 marzo avrebbe dovuto, nelle intenzioni del legislatore, rappresentare la data di svolta. Ciò in quanto da tale data le Scia, segnalazione certificata d'inizio attività, avrebbero dovuto essere trasmesse soltanto con modalità telematica o ai comuni che avevano ottenuto l'accreditamento dal ministero dello sviluppo economico o dalla Camera di commercio se l'amministrazione comunale territorialmente competente fosse rimasta inattiva. Sta di fatto che pochi giorni prima della scadenza del 29 marzo scorso una circolare a firma congiunta dei responsabili degli uffici legi-

slativi del ministero della semplificazione e dello sviluppo economico aveva informato gli enti interessati che tutto poteva continuare come prima, nel senso che le Scia potevano continuare a essere presentate in forma cartacea. Ciò in quanto gli enti locali avevano difficoltà a informatizzarsi. Dalla lettura dell'articolato normativo che le commissioni parlamentari hanno licenziato, emerge ora che il Commissario ad acta nominato dal Prefetto avrà il compito di fornire alle camere di commercio gli elementi necessari all'intervento sostitutivo, perché sarà il Comune interessato a concludere il procedimento relativo all'esercizio dell'attività di impresa in quanto non c'è stato trasferimento di funzione. Di conseguenza, i comuni dovranno comunque disporre dei requisiti per il procedimento telematico previsto espressamente dal Codice dell'Amministrazione digitale (dlgs 235/2010). La disposizione che prevede la

nomina del Commissario ad acta perché le Camere di commercio possano essere messe nella condizione di operare in sostituzione dei comuni inadempienti, non lascia spazi di sorta a ulteriori rinvii, in vista della prossima scadenza di fine settembre. Da tale data, infatti, non soltanto le Scia ma anche tutte le domande relative all'esercizio dell'attività di impresa dovranno essere inoltrate telematicamente. Ciò in quanto in base alla normativa vigente (art. 38 del dl 112/08), gli Suap devono essere l'unico punto d'accesso per le pratiche amministrative relative allo svolgimento dell'attività imprenditoriale. In altre parole tutte le comunicazioni, comprese le Scia, devono transitare attraverso questo canale telematico ai sensi dell'art. 5 del dpr 160/2010 e, successivamente, le richieste di autorizzazione ai sensi dell'articolo 7 del medesimo decreto.

Marilisa Bombi

Il decreto sviluppo prevede l'inserimento della categoria catastale corrispondente dei fabbricati

Una ruralità in via continuativa

L'attestazione dei requisiti: come riferimento dal 2005 in poi

Per ottenere l'esenzione dalle imposte e dai tributi, posto il rispetto delle condizioni prescritte, il soggetto interessato deve attestare che il fabbricato possiede in «via continuativa», a partire dal 2005, i requisiti di ruralità. Con l'emendamento al dl 70/2011 («decreto sviluppo»), in tema di ruralità dei fabbricati abitativi e strumentali (ItaliaOggi, 16/06/2011), di cui ai commi 3 e 3-bis, dell'art. 9, dl 557/1993, si aprono numerose problematiche inerenti all'assenza della categoria, ora richiesta, anche nel rispetto di tutti i requisiti richiesti dalla disciplina sulla ruralità dei fabbricati. Preliminarmente, è opportuno evidenziare che il legislatore tributario, contro ogni logicità e, soprattutto, in contrasto con il tenore letterale delle disposizioni richiamate, di cui ai commi 3 e 3-bis, art. 9, dl. 557/1993, soccombe alla tesi della Suprema Corte (Cassazione n. 21/09/2009 n. 18656 e 18570) ritenendo che l'acquisizione della natura rurale della costruzione dipenda dall'attribuzione alla stessa delle categorie «A/6» (abitativi) e «D/10» (strumentali). L'Agenzia del territorio, unico soggetto legittimato (Cassazione, sentenze n. 15321/2008 e 22691/2009) al riconoscimento della qualifica ha manifestato, in varie occasioni (tra le altre, si veda l'audizione del 22/02/2011), la propria opinione ritenendo che in base alle disposizioni vigenti, è sufficiente il rispetto delle condizioni richiamate dall'art. 9, dl n. 557/1993, essendo «...del tutto indipendenti dalla categoria catastale attribuita al medesimo immobile...». Con l'emendamento è stato disposto, invece, che il soggetto interessato può, attraverso una specifica richiesta accompagnata da un'autocertificazione, di cui al dpr 445/2000, ottenere dal Territorio il classamento indicato dai giudici supremi, posto che il richiedente dichiara che «...l'immobile possiede, in via continuativa a decorrere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione della domanda, i requisiti di ruralità dell'immobile richiesti ai sensi del citato articolo 9 del dl. 557 del 1993...». In base al tenore letterale della disposizione enunciata, per far valere la ruralità a decorrere dal 2005, il proprietario e/o titolare di diritti reali deve attestare, a rischio di mendacità della stessa dichiarazione e con conseguenze anche di ordine penale, che l'immobile possiede «...in via continuativa...» i requisiti di ruralità richiesti dall'attuale disciplina; di conseguenza, il fabbricato, ammesso che il Territorio accetti l'inqua-

dramento richiesto, potrà essere riconosciuto rurale con effetto retroattivo solo se lo stesso non ha mai perso la qualifica a decorrere dal 2005. Non è fuori luogo pensare che, al contrario, in un anno inserito tra il 2005 e il 2011, la costruzione abbia perso i detti requisiti, magari perché in quel periodo l'unità abitativa non è stata utilizzata da un socio o dall'amministratore della società agricola, di cui all'art. 2, dlgs n. 99/2004 (lettera a, comma 3, art. 9) o perché in quel periodo il volume d'affari dell'attività agricola del soggetto che conduce il fondo non ha superato la metà del suo reddito complessivo (lettera d, comma 3, art. 9) e così via. La conseguenza in tal caso è fin troppo chiara: o il soggetto interessato attesta il falso dichiarando la presunta «continuità» richiesta o rischia, paradossalmente, di perdere l'esenzione da imposte sul fabbricato (Irpef e Ici) a partire dal 2005, per tutto il quinquennio, con relativa applicazione di sanzioni e interessi. La situazione, che poteva essere semplicemente sanata con il riconoscimento della ruralità a prescindere dalla categoria assegnata alla costruzione, toccherà il paradosso in presenza di un futuro diniego, del tutto possibile e legittimo, del Territorio a censire l'unità abitativa o

l'annesso agricolo nelle due categorie richieste che, come già evidenziato, non sono attribuibili così facilmente, dovendo tenere conto delle caratteristiche intrinseche degli stessi fabbricati, di cui al dpr n. 139/1998, come modificato dal dpr n. 536/1999. Infine, la norma niente dispone in merito al contenzioso in essere, stante il fatto che numerosi contribuenti sono ancora in attesa delle sentenze delle commissioni tributarie e della Suprema Corte, per effetto dei ricorsi presentati contro gli accertamenti di quegli enti comunali che si sono allineati agli indirizzi giurisprudenziali richiamati; in tal caso sarebbe fin troppo opportuno conoscere la volontà del legislatore giacché la retroattività dell'esenzione (dal 2005) non è esplicitamente affermata, essendo solo richiamata ai fini dell'attestazione richiesta. Pertanto, resta da capire come sarà gestita la fase contenziosa in essere, sia per quanto concerne la necessità o meno del classamento richiesto, che per quanto riguarda gli effetti sul pregresso della variazione di categoria eventualmente intervenuta nel 2011 o, ancor peggio, in assenza della continuità dei requisiti.

Fabrizio G. Poggiani

Gli emendamenti al dl sviluppo

La riforma della riscossione è un colpo di spugna

La tempesta di emendamenti che si sta abbattendo sul decreto sviluppo non risparmia il sistema della riscossione. Stiamo assistendo ad un attacco senza precedenti alla riscossione delle entrate locali, colpevole di applicare misure cautelari vessatorie per riscuotere crediti e di sbagliare la messa in riscossione delle entrate. La soluzione al problema viene affrontata agendo su due fronti: una nuova individuazione degli attori della riscossione e la paralisi della riscossione per gli importi fino a 2 mila euro. Clamorosa la disposizione che assegnerebbe solamente ai comuni e alle società interamente pubbliche l'applicazione degli strumenti previsti dal Titolo II del dpr 602/73 (niente di meno che fermo amministrativo, ipoteca, pignoramenti presso terzi ai sensi del 72-bis) escludendo le società private iscritte all'albo degli abilitati alla riscossione. Il rinvio agli strumenti del dpr 602/73 rappresenta una delle più grandi riforme che, dal 2002, consente a comuni e iscritti all'albo di effettuare la riscossione coattiva in un'ottica di parità di trattamento rispetto al sistema Equitalia, in piena coerenza con il principio della liberalizzazione affidata a un mercato concorrenziale. Con un colpo di spugna l'emendamento all'articolo 7 del decreto sviluppo cancella disposizioni cardine, tra le più innovative in materia di riscossione, attuando uno stravolgimento che avrà, come primo effetto, il blocco della riscossione per le entrate degli enti locali. Le nuove norme restringono l'applicazione dei privilegi del Titolo II del dpr 602/73 ai soli comuni e alle società interamente pubbliche, senza risolvere il problema vero costituito dalla disparità di strumenti rispetto alla cartella. Lo confermano le disposizioni che ancora subordinano il rinvio normativo alla condizione «in quanto compatibili», fonte delle principali ostilità verso la modalità di notifica dell'ingiunzione, verso l'iscrizione ipotecaria e l'estensione di

altri benefici del rito privilegiato; analogo discorso per la figura del funzionario responsabile per la riscossione che, anche in questo caso, deve avere l'abilitazione da ufficiale della riscossione, quasi inesistente presso i comuni. Agli iscritti all'albo va molto peggio: dovranno dire addio al fermo e a tutti i benefici che li rendevano competitivi con il sistema Equitalia. L'altro fronte sul quale si interviene è la paralisi della riscossione coattiva per importi fino a 2 mila euro che, tradotto, significa gran parte delle partite che vengono poste in riscossione dai comuni. Dalla nobile riforma del 1999, il legislatore si è adoperato per rafforzare il sistema della riscossione mediante l'introduzione di innovazioni che valorizzano il sistema telematico delle banche dati: anagrafe tributaria, anagrafe dei conti, pubblico registro, sistema informativo dell'Agenzia delle entrate. Il vero nodo critico non ancora risolto è che queste misure non sono tutte praticabili per i comuni

e i concessionari iscritti all'albo che utilizzano l'ingiunzione fiscale, o perché l'ingiunzione non viene riconosciuta al rango della cartella di pagamento o perché le banche dati non sono operativamente accessibili. Per risolvere il problema si cancella tutto e le entrate locali passano in serie B, non meritevoli di essere riscosse con i privilegi operativi che resteranno solo del ruolo. Inspiegabile è anche lo scarico del mondo degli enti locali da parte del gruppo Equitalia, sulla base di valutazioni d'impresa che non renderebbero appetibile questo «rumoroso cliente», che da molto tempo attende spiegazioni sulle quote non riscosse, sulle notifiche inesistenti, sulle scarse percentuali di incasso, sui conti di gestione che mancano all'appello, questioni che nemmeno la sanatoria del 2004 è riuscita a immacolare.

Cristina Carpenedo

Rgs: termine di 45 giorni dalla pubblicazione in G.U.

Patto, scocca l'ora X

Prospetti da inviare via web al Mef

Patto di stabilità alla resa dei conti. Dopo aver conosciuto ufficialmente (con la pubblicazione in G.U. del dpcm 23 marzo 2011) l'ammontare degli sconti utilizzabili, solo per quest'anno, dai comuni sopra i 5 mila abitanti e dalle province, per gli enti locali soggetti al Patto è giunto il momento di iniziare a compilare i prospetti che certificano il rispetto degli obiettivi programmatici e che andranno trasmessi esclusivamente via web (attraverso il portale internet www.pattostabilita.rgs.tesoro.it) alla Ragioneria generale dello stato. I prospetti sono contenuti in un decreto del ministero dell'economia e delle finanze datato 7 giugno che, dopo aver ricevuto parere favorevole dalla Conferenza stato-città e autonomie locali il 31 maggio scorso, è stato anticipato ieri sul sito internet del dipartimento guidato da Mario Canzio, in attesa che venga pubblicato in Gazzetta Ufficiale. E sarà proprio dalla pubblicazione in G.U. che inizierà a decorrere il termine di 45 giorni per la trasmissione. Una scadenza che gli enti locali dovranno assolutamente rispettare se non vorranno essere considerati (così come previsto dalla legge di stabilità 2011) inadempienti al Patto. Il de-

creto del Mef fissa un timing particolare solo per comuni e province che abbiano rideterminato i propri obiettivi sfruttando i margini di flessibilità offerti dal patto regionalizzato. Dovranno trasmettere i prospetti entro 15 giorni dalla rideterminazione degli obiettivi. Dopo aver ancora una volta messo in guardia le amministrazioni che chi non provvederà a inviare i prospetti «nei modi e nei tempi indicati» sarà considerato inadempiente al Patto, il decreto avverte anche che, terminato l'anno di riferimento, non sarà più consentito variare le voci che vanno a comporre l'obietti-

vo per l'anno in corso. Pertanto, eventuali acquisizioni, rettifiche o variazioni potranno essere apportate esclusivamente tramite web e non oltre il 31 dicembre 2011. Infine, la Ragioneria dello stato rassicura gli enti che, qualora dovessero sopravvenire ulteriori novità normative volte a modificare le regole di calcolo degli obiettivi, gli allegati al decreto con i prospetti saranno aggiornati dandone comunicazione alla Conferenza stato-città-autonomie locali, all'Anci e all'Upi.

Francesco Cerisano

L'attesa circolare Rgs sugli effetti del dl 78 rischia di creare più di un problema agli enti locali

Progressioni, obiettivo risparmio

Sulle verticali riduzione della spesa. Caos sulle orizzontali

Progressioni orizzontali effettuate negli anni 2011, 2012 e 2013 valide solo a fini giuridici ma non economici. Progressioni verticali (oggi di carriera) valide ai soli fini giuridici solo se attivate prima dell'entrata in vigore del dlgs 150/2009 (avvenuta il 15/11/2009). La circolare 12/2011 della Ragioneria generale dello stato sull'applicazione dell'articolo 9 del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 cerca di fare chiarezza sul comma 21 dell'articolo medesimo, sposando in parte posizioni espresse dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, ma risulta fuorviante, in particolare per il comparto enti locali. Progressioni orizzontali. L'istituto consiste nella possibilità di attribuire ad un dipendente pubblico, a parità di mansioni e profilo professionale, senza alcuna promozione, dunque, a mansioni e qualifiche superiori, un incremento economico, su basi selettive. Esse sono state variamente disciplinate dai contratti nazionali collettivi ed oggi trovano regolamentazione nell'articolo 23 del dlgs 150/2009, che le qualifica espressamente «progressioni economiche». La stessa denominazione legislativa dell'istituto, di per sé rivela come le progressioni economiche non abbiano alcun effetto giuridico, poiché ne com-

portano solo di economici. L'interpretazione fornita dalla circolare 12/2011, dunque, si rivela oggettivamente contraria alla legge. Del resto, l'articolo 9, comma 21, della manovra estiva 2010 si riferisce molto chiaramente al diverso istituto delle progressioni di carriera, disciplinato dall'articolo 24 del dlgs 150/2009, che sostituisce le abolite progressioni verticali. È vero che l'articolo 21 parla di progressioni di carriera «comunque denominate», ma non si può correttamente ritenere che le progressioni economiche siano equivalenti a quelle di carriera, pur essendo diversamente «denominate»: sono proprio cose totalmente diverse. In alcuni comparti pubblici, alla posizione economica corrisponde anche una certa posizione giuridica: ascendendo la prima, si modifica e migliora, dunque anche il trattamento giuridico. Solo in questi casi può valere quanto afferma la circolare 12/2011, quando indica «le progressioni di carriera comunque denominate del personale non contrattualizzato nonché le progressioni di carriera comunque denominate e i passaggi tra le aree del personale contrattualizzato disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 abbiano effetto, per i predetti anni, ai soli fini giuridici. Ad esempio, il computo ai fini giuridici rimane salvaguar-

dato nel caso di progressione alla posizione superiore per la quale sia prescritta una determinata anzianità per un ulteriore avanzamento di qualifica/posizione, fermo restando che vanno comunque esclusi effetti economici anteriormente al 1° gennaio 2014». Nel comparto regioni enti locali ciò risulta del tutto impossibile. Infatti, l'articolo 5, comma 1, del Ccnl 31/3/1999 è sul punto chiarissimo: «All'interno di ciascuna categoria è prevista una progressione economica che si realizza mediante la previsione, dopo il trattamento tabellare iniziale, di successivi incrementi economici secondo la disciplina dell'art. 13». Dunque, non possono esservi effetti esclusivamente giuridici, per la semplice ragione che non esistono. Per altro, non si vedrebbe come gli organi di revisione potrebbero accettare procedure di progressione che andrebbero ad impegnare le risorse stabili nel 2014, non potendo conoscere la consistenza delle risorse a quella data. Progressioni verticali. In merito alle progressioni verticali la Ragioneria generale legge l'articolo 9, comma 21, della manovra 2010 nel senso che «la limitazione degli effetti nei casi di passaggi tra le aree è circoscritta alle sole procedure, eventualmente ancora in corso, svolte anteriormente all'entrata in vigo-

re dell'articolo 24 del decreto legislativo n. 150/2009 il quale ha equiparato i suddetti passaggi alle assunzioni ordinarie (fatta salva la riserva di posti) anche in termini procedurali oltre che di copertura finanziaria dell'onere conseguente». In questo modo, la circolare limita le conseguenze di risparmio dell'articolo 9, comma 21, alle sole progressioni verticali indette prima della vigenza della riforma-Brunetta, salvaguardando, di conseguenza, le progressioni di carriera vere e proprie, previste dall'articolo 24 del dlgs 150/2009, effettuate successivamente. Dunque, secondo la Ragioneria, laddove un dipendente pubblico venisse assunto nella quota di riserva nell'ambito di procedure concorsuali pubbliche, ai sensi degli articoli 24 del dlgs 150/2009 e 52, comma 1-bis, del dlgs 165/2001, otterrebbe non solo i benefici giuridici dell'ascensione ad una qualifica o categoria superiore, ma anche quelli economici senza dover attendere il 2014. In questo caso, l'interpretazione suggerita corregge l'evidente vizio di illegittimità costituzionale dell'articolo 9, comma 21, ma si pone in chiarissimo contrasto con esso.

Luigi Oliveri

Osservatorio Viminale

Le commissioni rispecchino gli equilibri consiliari

Un consigliere comunale, nominato membro di tre commissioni consiliari in rappresentanza di uno dei gruppi di minoranza, è fuoriuscito da tale gruppo per andare a costituire, sempre in quota allo schieramento politico di minoranza, un gruppo misto di minoranza unipersonale; inoltre, per effetto di una specifica previsione regolamentare, è decaduto dalla carica di componente in tutte le commissioni. Il gruppo di appartenenza originaria è legittimato a designare un proprio nuovo rappresentante nelle commissioni? In base a quanto disposto dall'art. 38, comma 6, del dlgs n. 267/2000, le commissioni consiliari, una volta istituite sulla base di una facoltativa previsione statutaria, sono disciplinate dall'apposito regolamento comunale con l'inderogabile limite, posto dal legislatore, del rispetto del criterio proporzionale nella composizione. Ciò significa che le forze politiche presenti in consiglio devono essere il più possibile rispecchiate anche nelle commissioni, in modo che in ciascuna di esse sia riprodotto il peso numerico e di voto. Il Tar Lazio, con sentenza sez. staccata di Latina, 24/7/2004, n. 649, ha precisato che la previsione legislativa del criterio proporzionale «serve ad assicu-

rare l'apporto delle idee e della volontà della minoranza consiliare, in applicazione del criterio di governo democratico degli enti locali, alle deliberazioni da assumersi dalle stesse commissioni». Sebbene il legislatore non abbia precisato come debba essere applicato tale criterio di proporzionalità, è da ritenersi che spetti al regolamento, cui sono demandate le determinazioni dei poteri delle commissioni nonché la disciplina dell'organizzazione e delle forme di pubblicità dei lavori, stabilire i meccanismi idonei a garantirne il rispetto. Nel caso di specie, se il regolamento del consiglio comunale prevede che la designazione dei consiglieri incaricati di far parte delle commissioni consiliari in rappresentanza dei singoli gruppi presenti nel consiglio, così come la determinazione numerica dei commissari, è demandata alla conferenza dei capigruppo, «mantenendo il rapporto esistente in consiglio tra maggioranza e minoranza» e garantendo che i gruppi siano complessivamente rappresentati in rapporto proporzionale alla propria consistenza, gli eventuali mutamenti in corso di consiliatura nel rapporto tra maggioranza e minoranza consiliare, ovvero nella consistenza numerica dei gruppi, dovrebbero implicare una revisione, a cura del-

la conferenza dei capigruppo, degli assetti preesistenti nelle commissioni consiliari, al fine di ripristinare il rispetto di tali criteri. L'ipotesi del distacco di uno o più consiglieri dal gruppo di appartenenza originaria per aderire o formare altro gruppo va, quindi, inquadrata nell'ambito di un riequilibrio generale degli assetti presenti nelle commissioni, e non già di mera sostituzione degli stessi. **SCIoglimento Consigli - In caso di scioglimento dei consigli di due dei comuni costituenti un'unione di comuni, la rappresentanza in seno agli organi assembleari dell'ente comunitario spetta ai commissari straordinari oppure ai consiglieri, in virtù della «prorogatio» di funzioni?** L'art. 141, comma 5, del Testo unico 267/2000, dispone che «i consiglieri cessati dalla carica per effetto dello scioglimento continuano ad esercitare, fino alla nomina dei successori, gli incarichi esterni loro eventualmente attribuiti». Sulla questione, in vigore dell'art. 39 della legge n. 142/1990, il cui contenuto è stato trasfuso nella citata disposizione, si è pronunciato il Consiglio di stato con il parere n.666 del 10/7/2000 della prima sezione, il quale, sebbene riferito alla rappresentanza in seno alla comunità montana dei comuni a gestione

commissariale, può essere senz'altro esteso alle unioni di comuni, configurandosi le comunità montane come una particolare espressione delle unioni stesse. L'Alto consesso ha sottolineato che la norma sulla permanenza in carica dei consiglieri deve intendersi come espressiva di un principio di carattere generale: pertanto andrà interpretata nel senso che la permanenza del consigliere nell'incarico fino alla nomina del successore costituisce la regola, mentre la decadenza costituisce l'eccezione, come nell'ipotesi di scioglimento per infiltrazione mafiosa, di cui all'art. 143 del Tuel. Secondo il medesimo orientamento, lo scioglimento del consiglio, in assenza di una previsione di legge o di statuto, non incide sul mandato elettivo di secondo grado, che «resterà pieno iure esercitato sino alla nomina dei nuovi rappresentanti». È stato, inoltre, chiarito che gli incarichi esterni, dai quali i consiglieri comunali non decadono per effetto dello scioglimento del consiglio, sono essenzialmente quelli relativi agli organismi ed enti di natura associativa o consortile, cui sono ricondotte le comunità montane e le unioni di comuni. Considerata l'attualità del parere del Consiglio di stato, non si ravvisano, pertanto, motivi per discostarsi dall'orientamento espresso.

AGEVOLAZIONI - Molte le chance offerte alle amministrazioni locali dai programmi dell'Unione europea

Enti, pioggia di contributi Ue

Fondi per ambiente, lavoro, sport e bacino del Mediterraneo

La Ue è sempre più vicina agli enti locali che promuovono azioni positive su svariati fronti, dalle politiche ambientali, al sostegno all'occupazione, alla cooperazione con altri stati Ue. Tra i bandi di contributo di prossima scadenza segnaliamo due programmi a favore dell'ambiente, vale a dire il programma Life+ e il programma Cip Eco innovation, un bando del programma progress che finanzia iniziative a favore dei futuri lavoratori, un bando a favore delle iniziative che promuovono lo sport e infine un programma che finanzia progetti relativi al bacino del Mediterraneo. La Ue a favore dell'ambiente: programma Life+ e programma Cip Eco - innovation. Attraverso il programma Life+ vengono finanziati progetti relativi alla difesa dell'ambiente, a titolo esemplificativo citiamo progetti relativi allo sviluppo di

systemi innovativi per il trattamento delle acque reflue urbane, sviluppo di tecnologie innovative ed economiche per migliorare la qualità dell'acqua potabile, sperimentazione di tecnologie, metodologie e pratiche per ridurre l'inquinamento atmosferico. Il contributo della Ue può arrivare fino al 50-75% del progetto. Il programma Cip Eco-innovation sostiene attraverso la concessione di contributi fino al 50%, le soluzioni innovative che proteggono l'ambiente, finanziando progetti di diffusione di prodotti, processi o pratiche eco-innovative, già dimostrati tecnicamente, ma che necessitano di aiuti finanziari per poterle esportare e rendere replicabili. Programma Progress – Progetti che contribuiscono allo scambio di buone pratiche. Con questo bando la Ue intende promuovere la realizzazione di interventi in grado di facilitare l'ingresso nel mondo

del lavoro, attraverso l'erogazione di contributi fino all'80% del progetto. Tra i progetti finanziabili si trovano interventi che prevedono lo sviluppo di sistemi di previsione per migliorare l'incontro tra domanda e offerta delle competenze e azioni che contribuiscono a fornire ai futuri lavoratori le necessarie capacità. A tal scopo sono finanziate ad esempio spese relative a workshops, seminari e attività di comunicazione. Programma Enpi Cbc bacino del Mediterraneo: aiuti alla cooperazione transfrontaliera. Sono ammissibili progetti di cooperazione sostenibili finalizzati alla promozione del settore agroalimentare, del turismo sostenibile, della gestione integrata delle zone costiere nonché finalizzati alla promozione della sostenibilità ambientale a livello di bacino, tramite azioni relative al trattamento dei rifiuti e riciclaggio, gestione dell'acqua e

energia solare. Le Regioni italiane coinvolte sono Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana. Il bando prevede contributi del 90%, i quali devono essere compresi tra 2 e 5 milioni di euro. Azione preparatoria nel settore dello sport Eac/18/11. Con questo bando la Ue interviene a favore dello sport, sostenendo progetti transnazionali proposti da organismi pubblici o da organizzazioni senza scopo di lucro al fine di individuare e testare adeguate reti e prassi ottimali nel settore dello sport riguardo alla prevenzione e lotta contro la violenza e l'intolleranza nello sport e alla promozione di approcci innovativi per rafforzare l'organizzazione dello sport in Europa. Il sostegno Ue è pari all'80% dei costi ammissibili.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI - Domande entro il 30/6

Finanziamenti a fondo perduto per i mercati liguri

Possibile presentare domanda entro il 30 di questo mese per richiedere i contributi a fondo perduto fino al 90% della spesa per la riqualificazione dei mercati liguri all'aperto. Sono ammissibili le iniziative integrate di soggetti pubblici e privati volte a realizzare, laddove carenti, impianti, servizi a fruizione collettiva. Possono essere agevolabili anche le infrastrutture e gli interventi volti a valorizzare e qualificare l'offerta commerciale delle «bancarelle». I comuni beneficiari saranno soltanto quelli che abbiamo piena disponibilità delle aree in cui sono individuati e collocati i mercati. Il soggetto privato, partner del comune, dovrà essere un consorzio, costituito da operatori titolari di posteggi per almeno il 70% dei posteggi sul mercato oggetto di intervento. Come previsto dalla dgr n. 255 del 11/3/2011, verranno considerate ammissibili le spese fatturate a decorrere dall'1/4/2008. Queste dovranno essere relative e ad opere quali la costruzione, ristrutturazione o ampliamento di infrastrutture direttamente connesse alla realizzazione del progetto; la sistemazione di aree, spazi e locali, comprese le opere di collegamento con la viabilità pubblica e di arredo urbano. Sono ammissibili anche l'acquisizione ed installazione di impianti e reti tecnologiche, l'acquisto e installazione di segnaletica, di arredi, le attrezzature e apparecchiature funzionali agli interventi, e l'onere Iva, se non recuperabile. Nella misura del 10% dell'investimento, sono ammissibili attività finalizzate alla promozione dei mercati. Sempre una quota del 10% può riguardare le spese tecniche. Ciascun progetto presentato potrà aver diritto ad uno stanziamento massimo di 150 mila euro. La percentuale di contributo del 90%, scende all'80% in regime di «de minimis» per il consorzio associato.

AGEVOLAZIONI - Contributi fino all'80%

Friuli, stanziati 24 mln alle strutture per anziani e disabili

Circa 24 milioni a disposizione per servizi semiresidenziali e residenziali a beneficio di anziani e disabili. Il contributo a fondo perduto dell'80% può essere ottenuto per spese relative ad acquisto di arredi e attrezzature; ad interventi edili e impiantistici di nuova realizzazione; a interventi di riqualificazione delle strutture esistenti, finalizzati allo sviluppo di nuovi servizi. Con il decreto n 405 del 16/5/2011 pubblicato sul

Bur n 21 del 25/5/2011, vengono finanziate anche le azioni di completamento degli interventi edili e impiantistici già finanziati da altre leggi. Per quanto riguarda invece l'acquisto di arredi e attrezzature, questi possono essere finalizzati sia ad attivare nuovi servizi già ultimati o in fase di prossima ultimazione, sia a sostituirne di obsoleti. La scadenza è al 24 giugno prossimo. Nel calcolo della spesa ammissibile a contributo rientrano tutte le voci

inerenti i lavori e gli impianti; le attrezzature fisse che richiedono specifici allacciamenti impiantistici; l'acquisto di immobili e terreni sui quali è prevista la realizzazione dell'intervento edilizio. Differenti gli aiuti in caso che si tratti di anziani, o di disabili. La quota di 8,5 milioni di euro sono a disposizione per i servizi ai disabili e il cofinanziamento arriva all'80% della spesa ammessa a finanziamento. Più articolata la modalità di contribuzione riservata ai

servizi verso persone anziane. Sono utilizzabili 14,865 milioni di euro come contributo in conto capitale sulla spesa pari all'80%. La regione mette a disposizione anche 470 mila euro annui costanti, fruibili per un periodo di 19 anni, in caso di interventi edili e impiantistici di nuova realizzazione e di riqualificazione delle strutture residenziali esistenti.

AGEVOLAZIONI - Contributi fino all'80%

Friuli, stanziati 24 mln alle strutture per anziani e disabili

Circa 24 milioni a disposizione per servizi semiresidenziali e residenziali a beneficio di anziani e disabili. Il contributo a fondo perduto dell'80% può essere ottenuto per spese relative ad acquisto di arredi e attrezzature; ad interventi edili e impiantistici di nuova realizzazione; a interventi di riqualificazione delle strutture esistenti, finalizzati allo sviluppo di nuovi servizi. Con il decreto n 405 del 16/5/2011 pubblicato sul

Bur n 21 del 25/5/2011, vengono finanziate anche le azioni di completamento degli interventi edili e impiantistici già finanziati da altre leggi. Per quanto riguarda invece l'acquisto di arredi e attrezzature, questi possono essere finalizzati sia ad attivare nuovi servizi già ultimati o in fase di prossima ultimazione, sia a sostituirne di obsoleti. La scadenza è al 24 giugno prossimo. Nel calcolo della spesa ammissibile a contributo rientrano tutte le voci

inerenti i lavori e gli impianti; le attrezzature fisse che richiedono specifici allacciamenti impiantistici; l'acquisto di immobili e terreni sui quali è prevista la realizzazione dell'intervento edilizio. Differenti gli aiuti in caso che si tratti di anziani, o di disabili. La quota di 8,5 milioni di euro sono a disposizione per i servizi ai disabili e il cofinanziamento arriva all'80% della spesa ammessa a finanziamento. Più articolata la modalità di contribuzione riservata ai

servizi verso persone anziane. Sono utilizzabili 14,865 milioni di euro come contributo in conto capitale sulla spesa pari all'80%. La regione mette a disposizione anche 470 mila euro annui costanti, fruibili per un periodo di 19 anni, in caso di interventi edili e impiantistici di nuova realizzazione e di riqualificazione delle strutture residenziali esistenti.

Agevolazioni in breve

Toscana, microzonazione sismica. Stanziati contributi per realizzare indagini e studi di microzonazione sismica nei centri urbani. Per i comuni con più di 50 mila residenti è obbligatorio il cofinanziamento del 25% del contributo. I programmi di indagini e studio, dovranno essere concordati con la struttura regionale competente della direzione generale delle politiche territoriali e ambientali, e da essa approvati. Domande fino al 24 giugno.

Calabria, innovazione nelle scuole. Disponibili 14 milioni di finanziamenti agli Istituti scolastici calabresi per attrezzature relative a laboratori matematico-scientifici e linguistici, sistemi per videoconferenza e formazione a distanza. Esclusivamente per le scuole primarie finanziamento anche per dotarsi di lavagne interattive multimediali. Domande entro il 20 giugno 2011. Favoriti i centri minori e quelli che nell'anno scolastico 2009/2010 hanno registrato un tasso di dispersione scolastica superiore all'8%.

Calabria, centri di ascolto per donne vittime di violenza. Fondi per la realizzazione di centri di ascolto per donne vittime di violenza, dalla sessuale alla psicologica. Contributo dell'80%, fino a 75 mila euro. I servizi che dovranno essere resi alle donne in questi centri vanno da colloqui preliminari informativi, a consulenze professionali, all'elaborazione di veri e propri percorsi di uscita dalla realtà di violenza. Proposte entro il 20 giugno.

Emilia-Romagna, valorizzazione prodotti agricoli. Contributo dell'80% a fondo perduto per la fascia appenninica delle province di Modena e Reggio Emilia. Vengono concessi per sperimentare fattibilità, sostenibilità ambientale e convenienza economica di nuove produzioni, prodotti e servizi per ottenere maggior remunerazione dalla materia prima dei produttori agricoli. Scadenza 24 giugno.

Piemonte, approntamento percorsi nei boschi. Contributi a fondo perduto dell'80% per stimolare la frequentazione di tipo turistico e didattico della risorsa bosco grazie a interventi dedicati a percorsi idonei a renderne facile l'accesso a tutti e anche ai disabili. Sono beneficiari i Comuni dei territori cuneesi rientranti nelle vallate comprese nel Gal locale.

La Cisl sarà in piazza domani per chiedere le riforme attese da lavoratori e pensionati

P.a., contrattazione da rilanciare

Un accordo all'Aran per superare il blocco degli stipendi

La Cisl Fp sarà in piazza domani per chiedere con forza le riforme che i lavoratori e i pensionati attendono da mesi, e rispetto alle quali il governo centrale e i governi locali sono attesi a uno scatto di responsabilità. Iniziando da fisco e spesa pubblica, con l'obiettivo di realizzare maggiori entrate, contrastando l'evasione e prelevando di più su transazioni finanziarie e consumi di lusso, e maggiori risparmi abbattendo la spesa inefficiente che si perde in sprechi, disorganizzazione e costi di apparato. E poi di ridurre le tasse sul lavoro dipendente e sugli assegni di pensionamento, costruire un welfare in grado di far fronte a bisogni di tutela sempre più ampi (in particolare la non autosufficienza), offrire servizi pubblici moderni e veloci a cittadini e imprese investendo sul buon lavoro pubblico e su relazioni sindacali innovative, partecipative e responsabili in tutte le amministrazioni pubbliche. Mai come in questi anni il legame tra le riforme che servono al paese e le condizioni per rilanciare la crescita si è fatto serrato. Se infatti la penuria di risorse e un debito pubblico che continua a bruciare ogni record impediscono l'immissione di nuovo denaro pubblico nei circuiti dell'economia, non meno vero è il fatto che una parte consistente delle risorse economiche e umane del paese è disperso in spesa improduttiva e in cattiva organizzazione del lavoro e dei servizi. Far ripartire le riforme. Il cammino delle riforme d'altra parte ha fin qui risentito troppo delle incertezze di una stagione complicata, delle difficoltà della congiuntura, delle vicende globali che hanno messo in ginocchio molti paesi europei. Ma c'è stato anche un consistente deficit di coraggio e di responsabilità da parte della classe politica, non solo a livello nazionale, ma anche nelle regioni, nelle province, nei comuni. Una dinamica di avanzamenti e arresti repentini a cui è ora di mettere fine, per dare concretezza alle parole e agli impegni presi. E per legare il filo di un progetto riformatore che non può essere scomposto. La riforma integrale del fisco: dalle persone alle cose, dai redditi tassati alla fonte ai consumi di chi ha molti soldi da spendere. La riforma istituzionale: andando oltre il federalismo verso la riduzione a due dei livelli istituzionali, con un livello centrale ed uno regionale-locale, e verso il bilancio unico per tutte le amministrazioni. E poi la riforma professionale, per mobilitare le risorse personali, le competenze, le esperienze lo spirito di servizio verso i cittadini e le imprese. Cambiare la p.a.: lavoratori e cit-

tadini al centro. I lavoratori pubblici hanno tutto l'interesse ad essere in piazza domani, perché proprio a partire dalle amministrazioni pubbliche, troppi errori di prospettiva hanno di fatto bloccato il cambiamento. Il problema è quello di restituire valore al settore pubblico e di farlo tornare a essere una risorsa per il paese. Cioè quello di far funzionare meglio i servizi puntando in primo luogo sulle risorse umane, sugli uomini e le donne del pubblico impiego. I governi, questo come i precedenti, su questo terreno hanno imboccato la via in senso contrario, hanno preferito agire sulla leva delle restrizioni. E anche quando si è cercato la via di una riforma organica, gli aspetti positivi sotto il profilo della trasparenza e delle performance, cioè dei risultati e delle responsabilità, sono stati vanificati da un'intenzione punitiva che ha messo le «ganascce» al potenziale di innovazione rappresentato dai dipendenti e professionisti pubblici. Anche il blocco dei contratti nazionali, inaccettabile sebbene meno draconiano rispetto al resto d'Europa, ha incomprensibilmente finito per congelare la contrattazione nel suo complesso, non senza responsabilità esplicite degli organi di governo locale. Basta attese, rilanciare la partecipazione. È mancato in sostanza da

parte della politica, la proposta di un rilancio del settore pubblico e del welfare in chiave organizzativa, professionale, di nuova attenzione ai cittadini e alle esigenze emergenti del paese. Il problema di fondo, di efficienza da riguadagnare, di bisogni non coperti da intercettare, di costi da contenere, è rimasto a metà del guado, perché è mancato quel cambio di paradigma culturale che mettendo al centro il cittadino, sia come destinatario che come produttore di servizi pubblici, dovrà trovare nella partecipazione e in una nuova etica pubblica lo snodo fondamentale. Serve un programma nuovo per la competitività del paese basato sulla qualità dei servizi pubblici. Cioè su un equilibrio armonico tra evoluzione dei costi, ristrutturazione e territorializzazione dei servizi, correlato alla produttività delle singole attività, alle performance, alle conoscenze. E questo, come già sapeva bene Marco Biagi, richiede in cambio un rapporto più partecipativo con i sindacati in spirito di «autentica partnership sociale». Subito un accordo quadro all'Aran. Ma richiede al tempo stesso anche una gestione più oculata delle risorse a disposizione dei bilanci pubblici, per averne da investire nella qualità dei servizi e nella professionalità di chi li eroga.

In altre parole, non si tratta solo di portare a compimento un progetto di nuove relazioni sindacali, ma di mettere insieme i cittadini, il sindacato, i dirigenti e la politica intorno all'obiettivo condiviso di utilizzare bene i soldi delle tasse. Vale a dire realizzare un vero progetto incentrato sulla produttività del lavoro: da un lato gravandolo di un prelievo fiscale minore e mettendo nel contempo più sol-

di a disposizione dello stato e delle amministrazioni locali da investire nella qualità del lavoro; dall'altro mettendo a regime un sistema equo, trasparente e condiviso per incentivare l'impegno individuale e collettivo. Far ripartire la contrattazione e riavviare una crescita virtuosa delle retribuzioni nei settori pubblici, superando un blocco che penalizza intere categorie ma non risolve nessuno dei veri proble-

mi sul tappeto. Adesso chiediamo un salto di qualità, al governo nazionale come a quelli locali: quel patto di responsabilità e di reciprocità che la Cisl si è sempre dichiarata e dimostrata pronta a sottoscrivere e che è stato finora eluso da tutte le nostre controparti. E in questa ottica la richiesta di coerenza sugli intenti manifestati nel Pnr quanto alla ristrutturazione del sistema fiscale, che condivi-

diamo con la Confederazione e con la Uil, fa il paio con quella di un accordo all'Aran entro giugno sulle nuove relazioni sindacali, che confermi l'intesa del 4 febbraio e prepari all'applicazione del nuovo modello contrattuale in vista di nuovi contratti.

Giovanni Favarin

Pressing della Bce sull'Italia

"Spieghi la manovra azzera-deficit"

"Tensioni in aumento anche sul vostro debito sovrano"

BERLINO - Un severo invito della Banca centrale europea sulle manovre per il risanamento dei conti pubblici viene indirizzato all'Italia, e in modo implicito ma trasparente boccia ogni tentazione di procedere a sgravi fiscali in deficit. L'Italia, afferma il bollettino Bce, «deve ancora specificare le sue manovre per il 2013 e il 2014». Oltre agli interventi già attuati o già spiegati in dettaglio, occorrono infatti «interventi supplementari per i due anni, per un ammontare complessivo pari a circa il 2,3 per cento del prodotto interno lordo italiano»: tra i trenta e i quaranta miliardi di euro. E ciò al fine di conseguire l'obiettivo del pareggio del bilancio entro il 2014. È la maxi-manovra cui si impegnato con Bruxelles Giulio Tremonti e che lo stesso ministro vuole tradurre in un decreto legge da appro-

vare entro l'estate. Il problema, dice ora l'Eurotower, è che da Roma non sono venute ancora spiegazioni dettagliate su come verrà realizzata questa manovra. Urge invece che l'Italia le presenti, vista l'ampiezza della riduzione del deficit promessa: dal 4,6 per cento del Pil nel 2010 al 3,9 di quest'anno, poi sotto il 3 per cento nel 2012 e infine il pareggio nel 2014. Spiegazioni chiare da parte italiana, dice ancora la Bce, s'impongono tanto più che il debito pubblico viaggia attorno al 120 per cento del Pil e non si abbasserà fino al 2012. La situazione italiana preoccupa l'Eurotower anche sullo sfondo delle crisi del debito sovrano. Negli ultimi tre mesi - dice il bollettino - «gli spread sui titoli si sono notevolmente ampliati per Grecia, Irlanda e Portogallo. Anche le tensioni nei mercati del debito so-

vano di Belgio, Italia e Spagna si sono riflesse in questo periodo nelle oscillazioni relativamente ampie dei differenziali con i titoli tedeschi». Insomma, il richiamo della Bce fornisce una conferma della fragilità dei nostri stessi conti pubblici, oltre a quelli dei Paesi "Pigs". «Attualmente i differenziali di rendimento fra i titoli di Stato greci, irlandesi e portoghesi e quelli tedeschi superano di oltre 300 punti base i corrispondenti livelli di maggio 2010, quando le tensioni nei mercati del debito sovrano hanno iniziato ad acuirsi». Tali tensioni, osserva l'Eurotower, «si sono aggravate a marzo del 2011, in seguito al declassamento, in diversa misura, del debito di Portogallo, Grecia e Spagna da parte delle agenzie di rating e alle incertezze degli operatori riguardo all'entità e alla portata della European

Financial Stability Facility. Tutti i governi della eurozona sono chiamati dalla Banca centrale ad attuare manovre più incisive e credibili di risanamento. In molti dei Paesi membri le misure annunciate non sono abbastanza credibili o ambiziose rispetto alla serietà della situazione. La Bce avverte anche che l'inflazione è decisamente sopra la soglia del 2 per cento e i rischi per la stabilità dei prezzi sono decisamente al rialzo, quindi imporranno all'istituto di agire con la massima tempestività e vigilanza: un nuovo preannuncio del prossimo aumento dei tassi, che sembra ormai scontato per luglio e che porterà a un rincaro del costo del denaro in tutta l'area della moneta unica, con effetti che si temono negativi per la ripresa in frenata.

Andrea Tarquini

Nuova stretta sugli acquisti di beni e servizi. E sulle tasse arriva il fattore-famiglia per i nuclei numerosi

Il premier: non sarà lacrime e sangue entro giugno i tagli e la riforma fiscale

ROMA - Sotto il pressing della Bce, il governo stringe sul calendario e fissa i tempi della manovra, probabilmente per decreto: 40 miliardi per il biennio 2013-2014 e doppio intervento correttivo da 8 miliardi per il 2011-2012. Contestualmente arriva anche la legge delega per la riforma fiscale, annunciata da Tremonti, con tre aliquote e cinque sole tasse. «Presenteremo la manovra nei giorni immediatamente successivi alla verifica del 22 giugno» e dopo il Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, ha detto Berlusconi. La data più probabile è quella del 28 giugno, anche se non si esclude uno slittamento al 30. «Abbiamo le idee chiare e non siamo preoccupati dell'impatto che potrà avere sull'opinione pubblica», ha aggiunto il presidente del Consiglio. Sul fronte del

menù di un intervento che si annuncia piuttosto pesante c'è di tutto: dal blocco dei salari del pubblico impiego, ai risparmi sulla sanità attraverso i costi standard, all'aumento dell'età pensionabile per le lavoratrici del settore privato. Il ministro della Funzione pubblica annuncia una sua misura: 1,5 miliardi in tre anni dall'ennesima riduzione di auto blu ma nega l'intenzione del governo di procedere ad un nuovo congelamento dei salari pubblici. Le indicazioni più dettagliate vengono dal cosiddetto rapporto-Giarda, uno dei quattro tavoli tecnici istituiti da Tremonti. Nel mirino, secondo i calcoli della commissione, ci sono 136,1 miliardi. Una cifra-chiave che rappresenta l'intera spesa che l'Azienda-Italia sostiene per beni e servizi, dalle fotocopiatrici, alle au-

to, agli affitti, alle duplicazioni delle sedi distaccate delle amministrazioni centrali dello Stato, dalle Prefetture, alla stazioni di polizia, agli uffici del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato. In questa ottica un ruolo determinate dovrebbe essere assegnato alla Consip, l'agenzia del Tesoro cui spetta il compito di acquistare, all'asta, i beni per il funzionamento della macchina pubblica. Sul fronte riforma fiscale emergono intanto maggiori dettagli sui contenuti: oltre alle tre aliquote (delle quali resta incerto il livello degli scaglioni, il costo e i tempi di attuazione), prende corpo l'idea di interventi sulla famiglia. Il progetto non è più quello del quoziente familiare, di origine francese, che tende a ridurre l'imponibile in base al numero di componenti del nucleo e

favorisce i redditi alti. Ma avanza l'ipotesi del «fattore familiare»: si tratterebbe di un sistema che introduce dei coefficienti per i carichi familiari (come presenza di figli, anziani e disabili) ma volti ad aumentare la no tax area. Un meccanismo costoso che comunque potrebbe essere contenuto nella delega. Una proposta viene infine avanzata da Luigi Abete: con l'innalzamento delle aliquote Iva si recupererebbero 40 miliardi che servirebbero ad alleggerire di 13 miliardi le imposte sui redditi più bassi (aliquota minima dal 23 al 20%); recuperare 8 miliardi da destinare a quanti si trovano sotto la soglia del reddito tassabile, e altri 15 per integrare il sussidio di disoccupazione.

Roberto Petrini

Nel mirino soprattutto l'innalzamento dell'età per le donne

Un no compatto dei sindacati all'intervento sulle pensioni

Camusso: niente sacrifici. Bonanni e Angeletti: inaccettabile

ROMA - Giù le mani dalle pensioni, specialmente quelle delle donne. L'idea di fare cassa aumentando l'età pensionabile delle dipendenti del settore privato (per quelle del pubblico la revisione graduale è già avviata) non piace affatto al sindacato che, una volta tanto unito, ha risposto con un secco «no». Il progetto è allo studio dei tecnici della Ragioneria e del ministero del Lavoro che stanno lavorando al mix d'interventi necessario a finanziare la manovra da 40 miliardi, promessa a Bruxelles, per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. Fra le ipotesi di cui si parla vi è appunto la possibilità di intervenire sulla previdenza. In particolare aumentando l'età pensionabile delle donne dagli attuali 60 anni ai 65, bloccando l'indicizzazione degli assegni più

alti (o chiedendo un contributo di solidarietà) e prevenendo anche un aumento dei contributi per i co.co.co, in modo da rimpolpare il montante sul quale sarà calcolata la loro futura pensione. Nessuno si è alzato in difesa delle pensioni d'oro, ma la possibilità di un intervento su quelle delle donne (la misura farebbe risparmiare un miliardo l'anno) ha scatenato critiche e polemiche. Chiare le parole di Susanna Camusso, leader della Cgil: «Considerare le pensioni come un serbatoio di spese da tagliare è un'ipotesi assolutamente errata, visto che in grande maggioranza sono troppo basse - ha detto - continuare ad innalzare l'età pensionabile delle donne è poi una doppia ingiustizia». In realtà, secondo la Camusso, «al di là dei proclami si sta immaginando un'operazione

di tagli in un Paese che non ha le condizioni per sopportarli». Dalla Cgil alla Cisl la posizione non cambia. «Un'idea irrealistica che non accettiamo - commenta il segretario generale Raffaele Bonanni - le donne sono più in difficoltà, perché spesso, viste le interruzioni del lavoro o per maternità, a 40 anni di occupazione non corrispondono 40 anni di contributi. Parliamo piuttosto degli sprechi e dei vantaggi della politica: ci sono troppe prebende, il 40 per cento in più dei colleghi europei. E' uno scandalo». D'accordo anche la Uil di Luigi Angeletti. «Per quel che ci risulta, è un'ipotesi che non esiste e, comunque, sarebbe una proposta inaccettabile - ha detto - E' strano che, in Italia, quando non c'è uno straccio di idee, c'è qualcuno che parla di interventi sulle pensioni». Netta

condanna anche da parte dell'opposizione. Per Vittoria Franco, senatrice del Pd: «Questo governo sprema le donne come limoni: non godono di servizi di sostegno alla famiglia come i nidi e il tempo pieno, che anzi vanno a diminuire, vengono retribuite meno e fanno meno carriera degli uomini, si occupano di figli e genitori e devono andare in pensione più tardi. Ecco quanto contano le donne per il governo Berlusconi: nulla». «La smettano di fare cassa con lo stato sociale - avverte Cesare Damiano capogruppo Pd in commissione Lavoro - che cosa ne dice di tutto questo il ministro Sacconi che aveva giurato che l'età pensionistica nei settori privati non sarebbe mai stata toccata?».

Luisa Grion

Caso rifiuti - I provvedimenti

Napoli, spunta l'asse bipartisan sui rifiuti

De Magistris: rischio sanitario, governo assente. Caldoro: emergenza in tre province

NAPOLI — De Magistris non si aspettava certo che Berlusconi varasse per Napoli una legge speciale, come invece aveva promesso durante la campagna elettorale del candidato del Pdl Gianni Lettieri, ma nemmeno che la questione rifiuti sparisse dall'agenda del governo. E invece nel giorno in cui la sua giunta vara la prima delibera, proprio in tema di rifiuti, il sindaco scopre che l'emergenza napoletana non è stata nemmeno messa sul tavolo del Consiglio dei ministri. Ma pure se a Roma non ne parlano, la situazione è grave: per strada ci sono 1.250 tonnellate di spazzatura non raccolta perché non c'è dove portarla, e le cose possono solo peggiorare se non si trova un modo per andare a sversare in altre regioni, visto che la discarica napoletana di Chiaiano è ormai ai minimi termini, e il decreto che Berlusconi varò nel 2008 impedisce il ricorso a impianti di altre province campane. Il governatore Stefano Caldoro vede un quadro «drammatico» e non esclude di dover chiedere al governo lo stato di emergenza. Ma de Magistris, che sulla questione spazzatura si gioca gran parte della fiducia che i napoletani hanno riposto in lui, non ci sta ad aspettare: «D'accordo, il governo non si è occupato di Napoli, ma qui senza provvedimenti urgenti si corrono rischi sanitari seri», dice. E allora alza il telefono e chiama il prefetto. Che immediatamente convoca una riunione con il sindaco, l'assessore all'Ambiente Tommaso Sodano, ma anche Regione, Provincia e autorità sanita-

rie (Asl) e ambientali (Arpac, l'agenzia per l'ambiente). Due ore di discussione in cui gli steccati politici crollano: Comune di centrosinistra e Regione e Provincia di centrodestra sono sostanzialmente d'accordo: bisogna trovare l'intesa con altre regioni e cominciare a portare subito la spazzatura via dalle strade di Napoli. C'è anche una telefonata tra de Magistris e Berlusconi, e altri contatti con il governo ci saranno probabilmente oggi, quando il prefetto, il sindaco e tutti gli altri torneranno a riunirsi per definire il piano di interventi e passare alla fase operativa. Se la politica della nuova giunta comunale in tema di rifiuti segnerà per Napoli quella «svolta storica» di cui ieri de Magistris ha parlato dopo l'approvazione della delibera che

stabilisce come estendere in sei mesi a tutta la città la raccolta differenziata porta a porta, dovrà farlo lavorando in corsa. Non basterà essersi presi «in pochi giorni quelle responsabilità che altri hanno evitato di prendersi per anni» (ancora parole di de Magistris). E forse non basterà nemmeno aver rinnovato in poche ore il Consiglio di amministrazione di Asia, l'azienda che cura la raccolta della spazzatura e dovrà curare anche il passaggio alla differenziata. Però anche questo conta. E aver affidato la presidenza a Raphael Rossi, uno che quando era vicepresidente a Torino rifiutò una tangente di centomila euro e andò a denunciare chi gliel'aveva offerta, è già un ottimo inizio.

Fulvio Bufi

Caso rifiuti - I provvedimenti/Il personaggio. Il «rosso» amato dai parroci alla sfida della vita

Sodano il comunista e la ricetta anti munnezza: ci aiutino le altre Regioni

Il giacobino gentile che detesta Bassolino: differenziata sì, termovalorizzatore mai

Nella sua strada a Pomigliano, c'era un muro alto cinque metri: serviva a proteggere la villa degli Esposito, i boss che decisero la morte di Pascalone e' Nola, primo marito di Pupetta Maresca, vecchia aristocrazia camorrista, anno 1955. Il muro sta ancora là, anzi, col tempo s'è allargato e ha strozzato la via. Dicono che lui, cresciuto di fronte, nella sua ombra, le abbia provate tutte da grande per buttarlo giù o almeno per farlo arretrare, ma che in municipio non gli abbiano mai dato ascolto per non inimicarsi gli Esposito di seconda generazione (uno di loro ha sfiorato la candidatura pdl di recente). Questa lotta coi muri, questa rincorsa lunga una vita per abbatterli, pare una costante nella storia di Tommaso Sodano, il comunista amato dai parroci («in tanti pregano per me») che Gigi de Magistris s'è scelto per vicesindaco, gravandolo dell'incarico più pesante e dell'azzardo più estremo: sfondare il muro di mondezze che, ciclicamente, da quindici anni, strozza Napoli peggio dei mattoni del clan Esposito nella vietta di Pomigliano. Naturalmente Tommaso è molto cresciuto da allora, s'è fatto le spalle larghe al Senato e nelle

commissioni Ambiente, è diventato una specie di subcomandante Marcos dell'ecologismo campano, ha resistito alle periodiche minacce della camorra (hanno fatto trovare un coniglio morto alla figlia studentessa, gli hanno spedito otto proiettili in busta), e tuttavia ha confessato a Conchita Sannino il proprio turbamento: «Sono alla prova vera di tutta la mia vita politica. La notte mi ritrovo alle cinque con gli occhi sbarrati e comincio a macinare dati...». Dunque, di fronte alla sfida delle sfide, questo agronomo napoletano dell'hinterland, chiamato a salvare la città madre, ricorre adesso all'idea di se stesso che ha sedimentato negli anni, la sovversione gentile che diventa pratica amministrativa: «Dai rifiuti partirà una rivoluzione», ha scritto nel suo blog sul Fatto Quotidiano, promettendo di aprire uno «scontro coi poteri forti». «Provvedimenti rivoluzionari» va annunciando del resto in ogni dichiarazione de Magistris (anche lui storico blogger del Fatto, sicché sindaco e vicesindaco della terza città italiana si trovano affratellati dalla bruciante esigenza di proiettare l'idea del distacco dal bassolinismo, ma anche da una passione pubblicistica

radicale che difficilmente potrà placare le molte anime in pena di una metropoli spaventata dal postbassolinismo). Nelle prime dichiarazioni, perfettamente coerenti con se stesso (niente più termovalorizzatore a Napoli est), il fustigatore dei poteri forti ha aperto per ora uno scontro con un potere mite, che è poi Stefano Caldoro, il più ragionevole amministratore apparso a Napoli da decenni, costretto a prospettare subito lo stato d'emergenza in mancanza d'accordo istituzionale. Nei prossimi giorni ne vedremo delle belle, perché intanto la mondezze cresce. Ma Tommaso non è tipo da retromarce, viene da lontano. «Nel 2001 il figlio di un operaio, emigrato in Francia per sfuggire alla fame e alla disperazione del profondo sud, entrava in Senato... La mia cittadina aveva dato i natali anche al presidente Leone, ma io ero figlio della terra, del lavoro nei campi di ieri, della catena di montaggio di oggi», scrive nel suo La Peste (corposo j'accuse col bravo Nello Trocchia contro la malapolitica dei rifiuti campani), condendo una retorica da Ken Loach sciue sciue con un errorino veniale: Leone non è nato a Pomigliano ma a Napoli, frequentava Po-

migliano collaborando con De Nicola. Di recente Sodano ha raccontato uno deimotivi prepolitici, e dunque davvero profondi, di questa sua avversione per inceneritori e termovalorizzatori (dicono usi i due termini quasi come sinonimi, in quanto l'uno serve a imbellettare l'altro): la morte per tumore di due fratelli, entrambi ad appena 57 anni. Ma essendosi strutturato nelle lotte operaie di Pomigliano e nelle marce anticuloriane dei giovani comunisti a Ottaviano, ha trascinato il dolore fino al muro della politica. Oltre quel muro, nel 2004, c'era l'inceneritore di Acerra in costruzione: il Mostro. Nell'agosto di quell'anno Sodano si trovò accanto Bertinotti e Alemanno (allora ancora in versione di lotta e di governo), Beppe Grillo e Pecoraro Scania, Katia Belillo e padre Zanotelli: insomma, in parte almeno, si formò davanti a quel muro il milieu del sodanismo che approda oggi alla battaglia del termovalorizzatore, al miraggio di una raccolta differenziata degna di Bolzano, alla rivendicazione che, perbacco, le altre Regioni un po' di mondezze campana devono pur pigliarsela. E poiché ci definiamo sempre più facilmen-

te per contrapposizione, non si può capire Sodano senza tirare in ballo Bassolino, dato che Tommaso è la più sfavillante bandiera dell'antibassolinismo che de Magistris potesse inalberare su Palazzo San Giacomo. L'inceneritore di Acerra probabilmente ha salvato Napoli dalla totale sepoltura sotto i rifiuti e Bassolino non ha mancato di rivendi-

carlo anche nei giorni più bui. Specularmente, Sodano non fa abiura: «Avevo ragione io», insiste. Dei mali del bassolinismo è stato del resto il fiero whistleblower, quello che strilla al marciame, avendo denunciato alla magistratura il governatore e l'appalto Impregilo. Per questo l'uomo che voleva abbattere i muri è stato incoronato da Gomez e

Travaglio come uno dei venti parlamentari che avrebbero meritato la riconferma, nel loro monumentale volume *Se li conosci li eviti*, uscito prima delle elezioni politiche del 2008. La nomination non gli ha portato benissimo, poiché Tommaso è stato coinvolto nello smottamento della sinistra e ha perso il seggio. Poco male. Nella Napoli di

oggi nuove risse e nuovi fan l'attendono: «La cricca dev'essere sradicata», annuncia lui. E va avanti così, un muro dopo l'altro, fino a quello che nessun giacobino gentile potrà mai affrontare: il dubbio di non avere ragione.

Goffredo Buccini

Il Tesoro - Pronto il piano di interventi: sarà presentato a fine mese insieme alle deleghe su Irpef e sgravi

Gli aggiustamenti con il nuovo fisco E i comuni virtuosi potranno spendere

ROMA — Il pressing della Banca Centrale Europea, che chiede chiarezza sui contenuti della manovra di risanamento dei conti pubblici, non turba più di tanto il ministro dell'Economia. Il «manuale» europeo prevede che gli interventi di finanza pubblica vengano varati entro il mese di ottobre e, rispetto alla prassi, il governo anche quest'anno anticiperà la scadenza, presentando la manovra triennale in Parlamento alla fine di giugno. Gran parte del lavoro di messa a punto è fatto, e mettendo sul piatto una modifica sostanziale del Patto di Stabilità per i Comuni, Giulio Tremonti, sembra aver spuntato il via libera della Lega Nord. Per il Patto, che oggi lega le mani anche ai Comuni più virtuosi, si profila un ritorno al passato. L'obiettivo annuale non sarà più tarato sulla spesa dei municipi, ma sui saldi di bilancio. Esattamente come venne impostato all'origine da Pietro Giarda, allora sottosegretario al Tesoro. Per essere in regola i Comuni dovranno badare, come succede per lo Stato centrale, all'equilibrio di bilancio. E se un sindaco

bravo a gestire il bilancio ha soldi in cassa per fare investimenti, oppure per offrire servizi migliori ai propri cittadini, potrà spenderli senza vederseli bloccare da Roma. Esattamente quello che voleva l'Associazione Nazionale dei Comuni e che la Lega Nord era tornata a chiedere con ancor maggiore insistenza dopo la deludente tornata elettorale delle amministrative. Il nuovo Patto per i Comuni potrebbe così vedere la luce già nel 2012, accompagnando l'avvio del federalismo municipale. L'ipotesi è più che un'eventualità. L'altra sera a cena il ministro dell'Economia ne ha discusso con Umberto Bossi e lo stato maggiore della Lega e ieri, a margine del Consiglio dei ministri, Tremonti ne ha parlato ancora con Bossi e con Silvio Berlusconi e Gianni Letta. La modifica del regime cui sono sottoposti i Comuni verrebbe studiata in modo da garantire l'assoluta neutralità sui conti pubblici. Tremonti su questo è fermissimo, e non intende concedere la minima deroga al principio del rigore di bilancio. E solo in questi termini il ministro

dell'Economia è disposto a ragionare sulla delega per la riforma delle tasse. Il disegno di legge sarà presentato contestualmente alla manovra triennale, il 29 o il 30 giugno prossimi, e prevederà una serie di deleghe, da esercitare in un periodo piuttosto lungo, per agire sull'Irpef e l'Iva, per sfolire le agevolazioni fiscali, risolvere le sovrapposizioni con il fisco e affidare tutta l'assistenza sociale all'Inps. Il ddl conterrà dunque i principi ed un'unica norma vincolante, scolpita nell'articolo 1, secondo la quale dall'attuazione della delega non dovranno derivare oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. La crisi nel Vecchio Continente è tutt'altro che sopita, e Tremonti sa che i mercati sono pronti a colpire al minimo scivolamento dei governi dai percorsi di risanamento tracciati e concordati con la Ue. Proprio ieri il rendimento dei titoli di Stato emessi dalla Grecia è salito all'iperbolico tasso del 30,35%, ma continuano a registrarsi tensioni anche sui titoli italiani (ieri il differenziale con i bund tedeschi è salito a 200 punti base,

ovvero 2 punti percentuali, record da gennaio), per non dire di quelli spagnoli (280 punti di differenza), portoghesi (quasi 8 punti di interesse) o irlandesi (862 punti base). Così Tremonti continua a ripetere che «non c'è alternativa al rigore», ed accelera sulla messa a punto della manovra triennale. Per quest'anno l'intervento sarà limitato al rifinanziamento delle missioni internazionali di pace e in Libia, per 2-3 miliardi di euro, senza necessità di correggere il deficit e lo stesso per il 2012. La parte più consistente degli interventi, sulla cui dimensione tutti concordano (governo, Bankitalia e Bce indicano 2,3 punti di pil, cioè 40 miliardi di euro), ricadrà sul 2013 e 2014, anno nel quale il bilancio arriverà all'agognato pareggio. E si agirà quasi interamente sul versante della spesa pubblica, spuntando i tendenziali di crescita. Sulla Sanità, tenendo conto dei costi standard introdotti dal federalismo, ma anche sul pubblico impiego.

Mario Sensini

La classifica dei Comuni - Nella graduatoria dell'Irpef procapite Roma paga il 30% in meno di Milano

L'Italia delle tasse Basiglio record, Andria la più povera

ROMA — A vedere com'è ridotto il castello di Cusago non si direbbe di trovarsi in uno dei Comuni più ricchi d'Italia, almeno se si deve giudicare dalle tasse che pagano i suoi residenti. Il trecentesco maniero costruito da Bernabò Visconti sui resti (pare) di una fortificazione longobarda avrebbe bisogno di una bella cura ricostituente. E non soltanto per dimenticare la sua storia rocambolesca: soprattutto per rispetto e decenza. Era uno dei pezzi forti dell'eredità della marchesa Casati Stampa, finita con molti ettari circostanti a Silvio Berlusconi insieme alla famosa residenza di Arcore. Quel gioiello, dove era solito soggiornare anche Ludovico il Moro, venne ceduto poi a una società che fa capo all'imprenditore Fabio Rappo, e alla quale partecipa anche Marco Cairati, cugino dell'ex sindaco di Cusago Luigi Cairati. E ora, dopo che nel 2008 è saltato un nuovo passaggio di proprietà, versa in uno stato di pietoso degrado. Pur essendo l'origine delle fortune cusaghesi. Tutto è cominciato quando la Edilnord dei Berlusconi, ha raccontato Simona Borgatti su Tellusfolio.it, «riuscì a far costruire sui terreni del nobile lasciato un quartiere residenziale "Milano Visconti", fotocopia ridotta di Milano 2 e Milano 3 che dà rifugio ai paperoni d'Italia. Sporting privato, servizio di vigilanza, giardini curatissimi e tanto verde». Ecco il segreto che ha spinto la piccola Cusago ai vertici dei Comuni italiani i cui residenti pagano più tasse: 7.967 euro ciascuno, calcolando naturalmente vecchi e neonati. Nella classifica che si ricava dai dati elaborati dall'Ifel, il centro studi dell'Anci, sull'Irpef pagata allo Stato dagli abitanti degli 8.094 Comuni italiani, i cusaghesi occupano la terza piazza assoluta. Davanti, al secondo posto, c'è con 9.686 euro procapite, Campione d'Italia, sede di un casinò. Mentre in testa alla graduatoria, inarrivabile, figura un altro Comune della Provincia di Milano, Basiglio. Il quale, alla pari di Cusago, deve quella posizione al Cavaliere. Perché molti dei suoi 8 mila concittadini (un numero decuplicato fra il 1981 e il 2001) abitano a Milano 3, quartiere costruito anch'esso da Berlusconi. E non è un caso che il Sole 24 Ore lo abbia classificato, sulla base dei dati delle Finanze sulle addizionali locali, come il Comune più ricco d'Italia, con 51.803 euro l'anno. Roba da Lussemburgo... Mica male per un Paese nel quale l'attività economica principale resta la coltivazione del riso. Ma sono i numeri sull'Irpef statale pagata nei capoluoghi di Provincia a rivelare molte sorprese. Nella classifica ottenuta con i dati Ifel, Milano è al dodicesimo posto assoluto fra tutti i Comuni italiani. Prima dei capoluoghi, con 6.357 euro procapite. E precede altre tre città lombarde: Bergamo (5.202), Mon-

za (5.172) e Pavia (5.065). Ma poco più indietro c'è Roma, con 4.350 euro a residente. Ogni romano paga allo Stato il 68,5% dell'Irpef versata da ciascunmilanese: 2.007 euro in meno. Però è una cifra analoga a quella che pagano gli abitanti di Varese, città ad elevatissima concentrazione leghista. Superiore anche al dato di Bolzano (4.263 euro). E, ancora più nettamente, a quello di Gallarate, quartier generale del Carroccio (3.943). Meno Irpef statale rispetto agli abitanti della capitale viene pagata anche in altri capoluoghi del Nord produttivo. Per esempio Mantova (4.262), Lecco (4.235), Lodi (4.223). Ma anche Modena (4.176), Brescia (4.131), Como (4.003), Piacenza (3.862), Sondrio (3.842), Verona (3.810) oppure Cremona (3.764). In questa graduatoria la prima città non appartenente al Centro Nord si incontra alla casella numero 29: è Cagliari, con 3.738 euro. Interessante notare che in capoluoghi come Alessandria, Forlì o Ravenna, l'Irpef procapite pagata allo Stato è metà di quella di Milano. Più o meno come a Caserta, che con 3.100 euro è il grosso centro del Mezzogiorno continentale i cui cittadini versano più tasse. Anche se nella Provincia casertana, dove lavorano in nero nell'agricoltura e nell'edilizia decine di migliaia di immigrati, la situazione è completamente diversa. Qualche esempio? A Marcianise l'Irpef proca-

pite è di 1.295 euro. A Castel Volturno, 958. A Villa Literno, appena 706. Per non parlare di Casal di Principe, paese della sanguinaria cosca camorrista dei casalesi, dove orribili palazzine spuntano come i funghi e ogni abitante paga ancor meno: 688 euro. Quasi un decimo di Milano. C'è da dire che ci sono capoluoghi di provincia nonmolto distanti da quei livelli. Colpiscono i dati della Bat, acronimo che sta per Barletta, Andria e Trani. Tre città di una Provincia nuova di zecca, nessuna delle quali ha voluto cedere alle sue concorrenti nemmeno la sigla. Nonostante il territorio provinciale inventato di sana pianta non conti in tutto che dieci Comuni. Ebbene, Andria è fra i capoluoghi di Provincia italiani quello che versa allo Stato l'Irpef procapite più modesta in assoluto: 1.081 euro, contro i 1.268 di Barletta e i 1.671 di Trani. Al di sotto anche delle più "povere" città della Sardegna elette recentemente a Provincia, come Tortolì, Lanusei e Iglesias. E tre volte meno del Comune meridionale con l'Irpef statale più elevata. È San Gregorio di Catania, centro che al pari di Basiglio ha registrato una crescita demografica pazzesca (fra il 1971 e il 2001 è passato da 3.860 a 10.386 residenti) i cui abitanti pagano ciascuno 3.567 euro. Paese, lo definisce l'enciclopedia online Wikipedia, «ricco di attività commerciali e professionali». Al punto da collocarlo

nella graduatoria delle tasse statali sulle persone fisiche, nettamente davanti al suo capoluogo Catania (2.116 euro), un tempo battezzata «Milano del sud». Com'era prevedibile, la classifica degli 8.094 Comuni è divisa

in due: quella superiore è dominata dal Nord, quella inferiore dal Sud. Se fosse necessaria una dimostrazione ulteriore di come il Paese sia economicamente spaccato in due (gli ultimi dati dell'Istat dicono che nel

2010 il Mezzogiorno è rimasto praticamente fermo, mentre il Nord Est cresceva a un ritmo superiore al 2%), eccola. Anche se le ultime due posizioni sono paradossalmente occupate da due paesini della Provincia di

Como. Si tratta di Val Rezzo, dove nel 2009 si sono pagati soltanto 190 euro procapite di Irpef statale, e Cavargna: 329 euro.

Sergio Rizzo

Sanità - La Regione: una scelta di civiltà. La Martini d'accordo. No della Lombardia

Fecondazione assistita a 50 anni Il Veneto aiuta le mamme adulte

Come la Nannini ma con il ticket. Flamigni: così illudono le donne

VENEZIA — Un bebè a cinquant'anni. È la via del futuro alla maternità, secondo alcuni. O, guardando alle ricche e famose, si cita l'effetto Nannini, come la rockstar nostrana Gianna, mamma a 54 anni. Altri parlano, invece, di fabbrica delle illusioni. Si dibatte e si polemizza, poiché in questi giorni una Regione, il Veneto, ha varato una delibera sulla fecondazione assistita a carico del servizio sanitario nazionale che alza l'età della donna ai fatidici 50. Finora il limitemassimo si attestava sui 43, età considerata ancora «potenzialmente fertile». Il riferimento generico è contenuto nella Legge 40. Certo, è curioso che il Veneto a guida leghista (che generalmente non mostra spirito di frontiera su temi eticamente sensibili) abbia deciso di avventurarsi nei sentieri della bioetica (la Regione Lombardia, per esempio, ha già fatto sapere di avere un orientamento opposto). Sul piano pratico, inoltre, c'è da considerare il bilancio sanitario non florido. La Federazione italiana delle società scientifiche di riproduzione stima tra i 600.000 e i 7000.000 euro (spedalizzazione e farmaci) il costo di ogni bimbo nato con la fecondazione assistita per una donna sopra i 45 anni. Ma l'assessore regionale alla Sanità, Luca Coletto, definisce la sua delibera «scelta di civiltà». «Attenta alle aspettative delle donne», lo spalleggia Francesca Martini, sottosegretario alla Salute. I primi a dissociarsi sono i consiglieri dell'opposizione. E i ruoli sembrano invertir-

si. Solitamente, è la cultura della sinistra laica a non avere pregiudizi. Fatto sta che Claudio Sinigaglia (Pd), vicepresidente della Commissione Sanità del Consiglio Veneto, e Diego Bottacin, esponente di Verso Nord, chiedono lo stop del provvedimento. «È incoerente con le premesse scientifiche». Nel garantire l'accesso alla fecondazione assistita (gratuita, salvo il ticket), la delibera Coletto prevede la presentazione «di una dettagliata relazione preliminare da parte di uno specialista curante che certifichi le reali possibilità di una gravidanza». E il limite dei tentativi: da 3 a 4. Ma la casistica rivela che l'età più alta non offre significative chance di successo. Anzi. «La possibilità di avere un figlio dopo i 45 anni, sia na-

turalmente che con tecniche di Pma, è inferiore al 5%— nota Maria Elisabetta Coccia, ginecologa, presidente Cecos Italia —. È alto invece il tasso di abortività». E il prof Carlo Flamigni, membro del Comitato nazionale di Bioetica, invita ad «accettare i limiti», ricordando comunque l'importanza della «metodica» di inseminazione come variabile importante. «Le risorse sono poche e giustamente le strutture pubbliche cercano di fare investimenti oculati». Ci sarà l'emigrazione di massa in Veneto per avere un figlio ad ogni costo? «Spero di no, ma è possibile», avverte Flamigni.

Marisa Fumagalli

Tendenze - Sempre più aree per andare «a piedi»**Quando il pedone si prende la rivincita (anche sulle bici)***Le eco-scelte, da Firenze a Bologna*

Soffia forte il vento ecologico nelle vele delle città italiane, rinforzato dai risultati dei Referendum. A Firenze il giovane sindaco rottamatore Matteo Renzi dopo aver pedonalizzato nell'ottobre 2009, fra parecchie polemiche, piazza Duomo dove passavano 1.850 bus al giorno, annuncia una nuova rivoluzione che con perfetto senso del marketing farà partire il 24 giugno, giorno di San Giovanni, patrono della città. Pedonalizzazione di tre aree, Piazza Pitti, via Tornabuoni e via Por Santa Maria, cancellando le auto da un'area di tre ettari e mezzo. E a chi si lamenta per un centro solo a misura di turisti, e vorrebbe subito una rete di trasporti efficiente, potrà rispondere, senza paura di far la fine di Maria Antonietta, «il centro non è grande, intanto che ricomincino ad andare a piedi, a camminare e a pedalare». E per essere chiaro scommette sulla fase tre dell'operazione: raddoppiare le piste ciclabili da 60 a 120, bloccare l'attraversamento della città da Ovest ad Est espellendo dal traffico cittadino 6 mila motorini e 3.400 auto. Lo spirito che percorre le amministrazioni italiane fa pensare a una possibile rivoluzione copernicana che faccia rifiatore gli intricati centri storici e

riporti al centro della scena l'uomo, protagonista negletto e piegato da anni di subalternità alla macchina e ai miasmi che ne derivano. È l'offensiva del pedone, che vede rivalutata la sua presenza, dopo esser stato obbligato, nella giungla cittadina, a camminare accostato ai muri per dribblare le auto sui marciapiedi, a respirare gas venefici, a schivare ruote di motorini. Costretto ultimamente addirittura a combattere una guerra dei poveri e quasi fratricida con i ciclisti che, anche loro incattiviti dai percorsi di guerra cittadini, sono diventati una nuova minaccia sfrecciando sui marciapiedi a danno della ruota più debole della catena, il solito pedone. Due mesi fa sul Corriere.it nel Blog la 27esima ora ho scritto un Post dedicato al calpestato Orgoglio di chi cammina in città (Io, pedone, dico ai ciclisti: Siate meno arroganti!), in cui raccontavo le disavventure capitate a me e ad altri nel traffico cittadino invocando più educazione civica per tutti, articolo subito sommerso da commenti appassionati e molto civili ma polarizzati sulle accuse incrociate delle due schiere: pedoni che reclamavano le targhe per i velocipedi, e ciclisti che reclamavano le piste a loro riservate. «Nelle città storiche il pedone deve

stare a suo agio, deve poter trovare momenti di convivialità, anche di contemplazione del tanto bello che c'è. Da quando c'è l'area pedonalizzata a Firenze ho riscoperto, direi meglio "rivisto", la bellezza dell'abside di Santa Maria del Fiore. La città storica deve essere a misura d'uomo e anche la bici si deve adeguare, non può essere arrogante» dice Pier Luigi Cervellati, urbanista di lungo corso che è stato anche assessore al Comune di Bologna. Proprio a Bologna intanto anche il neo-sindaco Virginio Merola manda segnali ecologici. La prima delibera della nuova giunta è stata quella di eliminare 291 permessi di parcheggio a Palazzo d'Accursio, sede del Comune: piccoli privilegi «professionali» concessi ai consiglieri e ai giornalisti. E Merola annuncia una macro-pedonalizzazione della cinta del Mille, la parte di centro che comprende anche le Due Torri chiusa entro le mura dell'anno Mille, e la revisione dei 75 mila pass concessi per entrare nell'area più ampia entro le mura medievali, già da tempo a traffico limitato. Più ondivaga ma sempre piena di buona volontà ecologica anche la giunta genovese che ha deciso di mettere mano a un'arteria nevralgica e delicata come quella di

via Venti Settembre. In un primo tempo si è ispirata a Barcellona e ha aperto un canale verde al centro della strada per i pedoni, tappeto erboso per terra e due file di alberetti, lasciando i bus ai lati. Una specie di rambla, nelle intenzioni che però, date le dimensioni dell'arteria genovese, è stata subito ribattezzata «rambletta». Un po' per l'ironia dei cittadini, un po' per le proteste dei commercianti che vedevano i clienti passeggiare troppo lontano dai loro negozi, la giunta ha virato così verso un altro progetto, Boulevard, marciapiedi amplissimi ai lati e bus che scorrono al centro, ora allo studio. Stessi spiriti post-referendari a Milano dove si discute se pigiare l'acceleratore dell'Ecopass o quello delle isole pedonali. «La verità è che noi abbiamo stressato il modello centro-periferia invece di puntare su quello di un centro più tanti quartieri con anima e attrezzature autonome» analizza Cervellati di ritorno da Tokyo «modello virtuoso e contemporaneo, poche auto, sistema metropolitano fantastico, spazi larghi per bici e pedoni». E conclude che non è questione di destra/sinistra, ma «di saper pianificare per il bene pubblico». Impervio, ma chissà.

Maria Luisa Agnese

Ma ci vuole una spinta dal basso

Quattro regole per snellire le Province

Caro Direttore, ieri la Camera dei deputati ha evitato di votare sul progetto di legge costituzionale proposto dall'IdV per l'abolizione delle Province. Un argomento di cui si parla da anni, oggetto di una delle promesse elettorali più roboanti dell'attuale premier, di una campagna d'opinione dell'Udc, in sintonia con le posizioni di Confindustria ed altre forze sociali. Anni durante i quali le Province sono cresciute per numero, risorse impiegate e funzioni. Tutti i gruppi contrari all'abolizione, compreso quello cui appartengo, piuttosto che votare sull'abolizione, si sono impegnati a trovare modifiche costituzionali mirate a «razionalizzare» le Province. Scelta assai ragionevole, che viene tuttavia presa per la seconda volta. Il 18 gennaio fu già richiesto il ritorno in Commissione del progetto IdV con la stessa promessa. Poi, durante quattro mesi non proprio stressanti per l'attività parlamentare, la disponibilità a lavorare allo snellimento si è liquefatta. Mentre la razionalizzazione è necessaria. Tanto più in tempi in cui si chiede ai cittadini di tirare la cinghia. Oggi può capitare che le Province si diano obiettivi guidati più dalle esigenze di visibilità degli amministratori che dagli interessi dei territori; le loro burocrazie paiono sovradimensionate rispetto ad altri comparti della Pubblica amministrazione e alle funzioni che dovrebbero svolgere; i consigli provinciali sono spesso sede di dibattiti su temi estranei alle loro prerogative (dal testamento biologico al riconoscimento dello stato di Palestina, dagli aiuti allo sviluppo al contratto di Pomigliano); le sovrapposizioni di competenze con altri livelli di governo sono frutto di inutili complicazioni per i cittadini e le imprese. Ma attorno a questo tema ci sono diffuse ipocrisie, simili a quelle che circondano la revisione del bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari. Molti di coloro i quali chiedono l'abolizione lo fanno sapendo che non passerà, non solo per resistenze

corporative, ma perché un ente di livello intermedio è necessario, soprattutto in presenza di molti comuni di piccole dimensioni. In tutti i Paesi europei c'è un ente simile (mentre è sicuramente vero che non esiste al mondo un altro sistema parlamentare con due Camere perfettamente gemelle per composizione e funzioni come in Italia). Quindi, fino a quando ci saranno in giro solo tifosi, di fede incerta, dell'abolizione totale, i tanti che preferiscono mantenere lo status quo possono stare sereni. Ora il rischio è che la montagna partorisca il topolino e che la razionalizzazione, semmai dovesse arrivare, consista in ritocchi marginali o aggirabili dalla legislazione ordinaria. Se si vuole razionalizzare sul serio, bisogna invece aggredire quattro profili: 1) introdurre soglie rigide a carattere demografico e territoriale per ridurre il numero delle Province attuali ed impedirne in seguito la proliferazione; 2) circoscrivere le loro funzioni a quelle di area vasta, ovvero di coordinamento e collaborazione

tra i comuni; 3) trasformare i Consigli in Assemblee dei sindaci in modo da ridurre i costi e l'entità del personale politico, per raccordare più direttamente le Province con i Comuni e avere un organismo più efficace di indirizzo e controllo delle giunte provinciali; 4) stabilire che le Città Metropolitane non possono coesistere con le Province e che possono essere istituite solo dove i Comuni siano realmente disposti a cedere parità, riconoscendo che è meglio sia esercitata in una dimensione, appunto, metropolitana. L'esperienza induce allo scetticismo. L'infinito dibattito parlamentare dimostra che su temi come lo snellimento delle Province e del Parlamento, senza una pressione esterna al sistema politico, difficilmente si faranno passi avanti significativi. Quella società civile che ha appena dato prova della sua vitalità è caldamente invitata a battere un colpo.

Salvatore Vassallo

A Brescia multe e tenaglie contro le bici

“Quelle fuori dalle rastrelliere sono in divieto di sosta” - Ed è subito rivolta: auto e Suv parcheggiano ovunque

Le biciclette legate ai pali, agli alberi e alle ringhiere «deturpano» la città. La sosta fuori dalla rastrelliere è indice di «degrado urbano». Ciò che in capitali europee come Amsterdam è considerato un vanto e una attrazione turistica, in Italia è guaio da risolvere a colpi di multe e tenaglie. Ne è convinto il vicesindaco di Brescia, il leghista Fabio Rolfi, cui compete anche la delega alla Mobilità, fautore di una ordinanza anti-bici indisciplinate in vigore da qualche giorno in città. «Se vogliamo eliminare l'attrito tra pedoni e ciclisti è tempo che tutti si abituino alle regole – puntualizza -. Le alternative di sosta esistono, e se non sono sufficienti provvederemo a crearle». Addio, dunque, parcheggio al volo. I ciclisti che agganciano la due ruote fuori dagli spazi appositi nei dintorni della stazione ferroviaria e nel cuore del salotto cittadino, corso Zanardelli e portici X Giornate – due per ora le zone nel mirino - troveranno un avviso di rimozione entro 24 ore. Oppure il lucchetto tagliato. Il passo successivo è il recupero della bici al comando di via Donnegani con pagamento della sanzione tra i 25 e i 100 euro. Intanto, mentre fioccano le reazioni, un primo blitz con tenaglia tra i mezzi lasciati dai pendolari ha fruttato un bottino di una trentina di bici. Tra le vittime,

una giovane che come molti al mattino cerca in fretta e furia in una stazione congestionata uno spazio: «Ma che città è diventata Brescia? - protesta indignata Laura Galli che ha scritto al Comune -. Macchine e Suv sono parcheggiati ovunque e portano via le bici alla gente che va a lavorare». La sua, dice, è sparita senza preavviso: «Mercoledì sono arrivata in stazione alle 7,10 e non c'era un buco. Dopo aver fatto un bel giro l'ho attaccata alla ringhiera dell'aiuola accanto alla rastrelliera. Il treno era alle 7,27. Sono tornata alle 16 da Milano e la bici non c'era più». Ma Rolfi, annunciando lo stanziamento a breve di due milioni per la

mobilità sostenibile, non ci sta: «Il divieto è previsto dal codice della strada – ribatte -. E poi a pochi passi dalla stazione c'è una pensilina coperta, sorvegliata, dove la sosta costa 1 euro a giorno. I posti ci sono sempre». Ma i ciclisti sono pronti alla rivolta: «Questa giunta è schizofrenica», taglia corto la consigliera comunale Laura Castelletti, civica di sinistra «Brescia per passione», lanciando un bike-mob di protesta martedì alle 19 in piazza Loggia. E Isaac Scaramella, Legambiente: «Usino lo stesso rigore per le auto che invadono le piste ciclabili».

Beatrice Raspa

I guai dell'opposizione le mani sugli acquedotti

I referendari regalano poltrone alla casta

Stop all'incompatibilità dei politici nelle municipalizzate. La nuova gestione dei servizi pubblici ci costerà 15 miliardi

Il primo ad avere aperto le danze è il sindaco di Torino, Piero Fassino. Quasi in contemporanea si è iniziato a muovere il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola. Obiettivo di entrambi: mettere in moto un robusto spoil system in tutte le società pubbliche controllate. Con un particolare: piazzare nei vari consigli di amministrazione delle controllate del Comune di Torino e della Regione Puglia uomini politici del loro schieramento più o meno freschi di nomina. In Puglia la Corte Costituzionale ha infatti bocciato la norma con cui la Regione aveva allargato il proprio consiglio da 70 a 78 eletti. Così otto consiglieri votati dai pugliesi poco più di un anno fa si sono trovati all'improvviso senza poltrona, e l'idea di Vendola è quella di risarcirli trasformandoli con un colpo di bacchetta magica in manager da fare sedere in seno al consiglio dell'Acquedotto pugliese appena trasformato in ente pubblico o di altri enti pubblici e società controllate. **STIPENDIO MAGRO** A Torino invece il problema è assai più semplice: molti neoeletti che hanno seguito Fassino nel trionfo alle recenti amministrative hanno scoperto una volta arrivati in consiglio che indennità e gettoni di presenza offrono ormai uno stipendio magretto. Così

hanno chiesto al loro sindaco di lasciare l'incarico elettivo per essere nominati nel consiglio di alcune delle più importanti municipalizzate che hanno vertici in scadenza. L'idea sembra essere piaciuta a Fassino perché così il neo-sindaco riuscirebbe a prendere due piccioni con una fava: potrebbe nominare nelle società controllate fedelissimi e allo stesso tempo liberare posti per consiglieri non eletti a cui lui teneva in modo particolare. Potrebbe entrare così nel consiglio comunale di Torino l'ex craxiano Giusy La Ganga, che Fassino ha recuperato e l'eletto rato di centrosinistra bocciato. La casta politica che si riprende in mano le municipalizzate piazzando politici trombati o in cerca di fortuna ha in Fassino e Vendola solo i due amministratori più lesti, non l'eccezione. Presto sarà la regola. Perché fino a domenica scorsa quel che sta avvenendo a Torino e Bari sarebbe stato impossibile. Era in vigore un regolamento che stabiliva l'incompatibilità per almeno tre anni fra cariche elettive negli enti locali e consigli direttivi o di amministrazione di enti pubblici o società controllati dagli stessi enti locali. In pratica un consigliere comunale o provinciale o regionale non poteva essere nominato nel consiglio di amministrazione di una società comunale, pro-

vinciale o regionale a meno che non fossero trascorsi tre anni dalla fine del proprio mandato politico. Quel regolamento però è decaduto lo scorso week end grazie al referendum sui servizi pubblici locali. Era infatti stato varato sulla base di una delega al governo concessa da un comma di quell'articolo 23 bis (la cosiddetta legge Ronchi) che gli italiani hanno abrogato dicendo sì a un referendum impropriamente definito "sull'acqua pubblica". Abrogato l'articolo non hanno più fondamento nella norma primaria nemmeno i regolamenti successivamente emanati. **LA GRANDE BEFFA** - E così abbiamo la più incredibile beffa: quel vento anti-politica e anticasta soffiato nelle urne referendarie senza nemmeno saperlo (nessuno l'ha fatto presente prima del voto), ha fatto un regalo straordinario alla casta più invisibile, quella dei politici. Perché ora politici trombati o in cerca di facile guadagno torneranno ad occupare come un tempo le municipalizzate pensando più che al bene comune alle proprie privatissime tasche. La calata dei cosacchi nelle società idriche, come in quelle di trasporto pubblico locale, energetiche, dei rifiuti e così via inizia capitata da Fassino e Vendola, ma presto ci sarà ben poca differenza fra destra e sinistra. Secondo uno studio riservato in mano all'Anci e

alla presidenza del Consiglio dei ministri, la più probabile evoluzione dei servizi pubblici dopo il referendum sarà quella della gestione in house degli stessi. È stata simulata la costituzione di circa 30 mila società in house dei vari enti locali per la gestione dei servizi e un costo complessivo annuo di 15 miliardi di euro per la sola organizzazione dei loro consigli direttivi. Quindici miliardi di euro che naturalmente peserebbero tutti sui bilanci degli enti locali, visto che non potranno a norma di referendum più essere condivisi con soci privati. Così proprio mentre sta tornando di moda nel centrodestra come nel centrosinistra l'idea di tagliare i costi della politica, in realtà questi stanno per lievitare in modo considerevole: quei 15 miliardi sono pari al costo della intera riforma delle aliquote Irpef. Una soluzione d'emergenza però ci sarebbe: stabilire in un decreto collegato alla finanziaria che fra poco sarà varata l'abolizione di ogni indennità per la partecipazione ai consigli di società pubbliche locali, prevedendo solo un rimborso spesa e il pagamento di un minimo gettone di presenza. Almeno i politici trombati come sarebbe giusto - saranno costretti a trovarsi un altro lavoro non a spese del contribuente. **I PUNTI IL REGOLAMENTO** - I refe-

rendum hanno fatto decadere un regolamento che stabiliva l'incompatibilità per almeno tre anni fra cariche elettive negli enti locali e consigli direttivi o di amministrazione di enti pubblici o società controllati dagli

stessi enti locali. **FASSINO** - Molti neoeletti a Torino hanno scoperto che indennità e gettoni di presenza offrono ormai uno stipendio magro e hanno chiesto al sindaco di lasciare l'incarico elettivo per essere nominati

nel consiglio di alcune delle più importanti municipalizzate che hanno vertici in scadenza. **VENDOLA** - A causa di una sentenza della Consulta otto consiglieri votati dai pugliesi poco più di un anno fa si sono trovati

senza poltrona. Vendola vuole risarcirli trasformandoli in manager da fare sedere nel consiglio dell'Acque dotto pugliese o di altri enti pubblici.

Franco Bechis

Giampaolino: "Con i meccanismi premiali coinvolgere i contribuenti"

Sanzioni e premi a enti virtuosi: lotta all'evasione ancora debole

Audizione della Corte dei Conti alla commissione parlamentare sul Federalismo fiscale

ROMA - Il contributo degli Enti locali nell'azione di lotta all'evasione è ancora relativamente basso rispetto all'azione complessiva su questo fronte. È quanto ha evidenziato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare per il federalismo fiscale. Si tratta dello schema di decreto legislativo recante meccanismi sanzionatori e premiali relativi a Regioni, Province e Comuni (atto di Governo n.365). L'audizione si è svolta in Commissione parlamentare per il federalismo fiscale. Per Giampaolino dunque i meccanismi 'premiali' previsti a favore degli enti locali virtuosi dal decreto legislativo sul federalismo dovrebbero essere legati, più che ai risultati della lotta all'evasione degli enti,

allo spontaneo aumento nel pagamento delle tasse da parte dei contribuenti. "Tenuto conto che l'azione di contrasto all'evasione continuerà anche per il prossimo futuro - ha detto Giampaolino nel corso dell'audizione - ad essere solo in minima parte rapportabile all'iniziativa degli enti territoriali, la premialità, più che ai risultati delle azioni di contrasto, andrebbe più propriamente riferita alla maggiore compliance da parte delle platee dei contribuenti delle singole regioni". Per quanto riguarda invece l'individuazione del livello di evasione legato ad ogni singola regione, previsto sempre dal decreto, Giampaolino ha espresso "perplexità" sul fatto che si possa arrivare a "stime realmente significative ed affidabili e conseguentemente certificabili".

Gli effetti di ricaduta dei meccanismi sanzionatori e premiali sul piano dei rapporti tra i diversi livelli di governo (Stato, Regioni, Autonomie locali) evidenziano d'altronde la delicatezza del provvedimento, rispetto al quale va comunque posto in luce il mancato raggiungimento dell'intesa in sede di Conferenza Unificata in ragione delle forti perplessità espresse dalle Regioni sulla costituzionalità del testo normativo proposto. Va anzitutto rilevato che lo schema di decreto legislativo in esame trova fondamento nella delega di cui all'art. 2, comma 2, lett. z), della legge n. 42 del 2009 (oltre che nell'art. 17, comma 1, lett. b), della stessa legge n. 42), in base al quale i decreti legislativi che il Governo è delegato ad emanare sono informati,

tra gli altri, ai seguenti principi e criteri direttivi generali: "z) premialità dei comportamenti virtuosi ed efficienti nell'esercizio della potestà tributaria, nella gestione finanziaria ed economica e previsione di meccanismi sanzionatori per gli enti che non rispettano gli equilibri economico-finanziari". Si prevede poi, all'art. 26, comma 1, lett. b), della legge n. 42 che in relazione "al sistema gestionale dei tributi e delle partecipazioni, i decreti legislativi sono adottati introducendo anche adeguate forme premiali per le Regioni e gli Enti locali che abbiano ottenuto risultati positivi in termini di maggior gettito derivante dall'azione di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale".